

RENATO GUIDI

I SOMASCHI

nella Storia di Velletri



Tip. Zannoia Gino – Velletri – Telef. 96215

RENATO GUIDI

I SOMASCHI
nella Storia di Velletri

Tip. Zannoia Gino – Velletri – Telef. 96215

A
ITALO MARIO LARACCA
AMICO CARISSIMO
CHE AFFRONTATE LE DURE LOTTE
SUL FRONTE DI VELLETRI
DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE
ANIMÓ NELLA NOSTRA CITTÁ
LA RIPRESA DI OGNI NOBILE ATTIVITÁ SOMASCA
SUBITO DOPO LA FURIA STERMINATRICE DEL 1944

RENATO GUIDI

VELLETRI – Aprile 1957

VELLETRI E IL SUO POPOLO

VELLETRI, Volsca Regina delle viti, sorge, fiore rigoglioso, alle pendici del Monte Artemisio, baluardo possente di castagni, sbocciato quasi a difesa eterna della città.

Velletri, ebbe, massima importanza nell'antichità perché Capitale del fiero e bellicoso popolo Volsco e poi fiorente Capoluogo di Provincia. Era la settima provincia, secondo la divisione d'Italia, fatta al tempo del Pontefice S. Gregorio ed era chiamata di “*Campagna*”. Posta sotto il segno dell’“*Ariete*” era una delle città più floride. Nella scienza, che pretende di conoscere il futuro dai movimenti degli astri, era sotto l'influsso del “*Montone*” riservato ai nati dal 21 marzo al 20 aprile. Sarà stato questo il periodo della sua fondazione in un anno mai noto?

Secondo gli astrologi veniva “denominata” da Saturno, Dio Italico dell'Agricoltura.

Velletri si eleva a m. 401 sul livello del mare. Oscura è la sua origine. Fin dall'antichità è famosa per il suo vino prelibato. Riforniva Roma di *acquavite* (una specie di grappa) e molta ne esportava per mezzo del porto di Nettuno. Si distillavano giornalmente 120 barili di vino da otto lambicchi. Vi era inoltre una fabbrica di sapone e si *effettuava* in questo territorio la concia-tura dei tabacchi. In ordine al Governo Ecclesiastico la città si divideva in sei Parrocchie e cioè:

S. Clemente, S. Salvatore, S. Michele Arcangelo, S. Maria del Trivio, S. Martino, S. Lucia.

I Chierici Regolari Somaschi, ai quali questo volume è dedicato, vennero in Velletri con l'unione della Chiesa e Parrocchia di *S. Martino* a loro concessa da Paolo V con l'obbligo di tenere

aperte le scuole di *Grammatica*, *Umanità* e *Filosofia*. Alterne le vicende della bellicosa Velletri culla della *Gente Ottavia* dove trascorse la sua infanzia (sicuramente) Cesare Augusto Imperatore.

Secondo antiche pubblicazioni e manoscritti, l'indole, il carattere, i costumi Veliterni, sono così fissati:

“I Veliterni sono generalmente di elevata statura, coloriti, di robusta complessione. Sono laboriosi, facili ad essere governati (forse questo, no!) coraggiosi, impetuosi e pronti alle mani.

L'attaccamento alla loro patria è grande tanto che difficilmente si adattano a vivere altrove. Se alcuni n'escono non possono fare a meno di presto rimpatriare.

Sono allegri, amanti dei divertimenti come dimostrano di correre in folla ai pubblici spettacoli di corse, festini, teatri ed altri divertimenti. Il vestire degli uomini è comune a quello di tutta Italia. Le donne sono di statura proporzionata, di aspetto avvenente e colore il più bello e vivace (senza “rossetto”!)

Usano un vestiario proprio, detto alla “Velletrana”, non comune ad altri paesi (una moda esclusiva locale!). Le *possidenti* vestono con gran lusso e molta ricchezza e leggiadria. Tutta la popolazione viene formata dalle classi dei “*Nobili*”, dei “*Civili*”, degli “*Artisti*” e della “*Plebe*”. La massa del popolo è impegnata nella coltivazione “dei campi e delle vigne”.

Ben poco si differenzia oggi il popolo Veliterno dagli antichi tempi, specie per l'attaccamento al suolo natio, operosità, generosità, cordialità, ospitalità a tutta prova. I divertimenti non dispiacciono, tanto che è famoso il “Carnevale” con relativo “Festival” della canzone Italiana. È sempre meta preferita di gite turistiche e ricercato soggiorno estivo.

L'ARRIVO DEI SOMASCHI (ANNO 1616)

In questa città, che oggi, mentre scriviamo, conta ben 39.000 abitanti, giunsero i Somaschi nell'anno 1616. Ad essi spetta il merito di aver organizzato la prima scuola pubblica a Velletri e di averla tramandata ai posteri senza lodi personali e particolari menzioni. L'avevano organizzata e perfezionata secondo i metodi scolastici del tempo con l'impronta della massima serietà e saldezza di insegnamento. In seguito, daremo le prove. Fu l'anno 1616 di grandi importanti Fondazioni per l'Ordine Somasco soprattutto nell'Italia Centrale e Meridionale. Al ministero parrocchiale si erano già andati esercitando, fin dal 1566 quando *S. Carlo Borromeo* affidò loro la cura della piccola parrocchia di Somasca.

Erano venute poi le parrocchie di *S. Siro* di Alessandria e della *Maddalena* di Genova che erano strettamente legate alla vita e al funzionamento degli orfanotrofi. *S. Stefano* in Piacenza, *S. Biagio* in Montecitorio in Roma, *S. Maria Segreta* a Milano, *S. Lucia* a Cremona, *S. Maria Bianca* in Ferrara ecc. ecc. erano tutte parrocchie affidate all'Ordine Somasco.

A Velletri i Somaschi ebbero *Pleno Iure* la Chiesa di *S. Martino*, per rinuncia alla parrocchia del titolare *G. B. Derossi* e con il consenso del Vescovo Card. Gallo e del Consiglio della Città. La Comunità aveva l'obbligo di governare la parrocchia esercitandovi la cura delle anime, e nel medesimo tempo di aprire una piccola scuola elementare per i ragazzi e di predicare nella Quaresima in Cattedrale. I Somaschi, che erano stati chiamati a Velletri non solo per l'assistenza alla parrocchia ma anche, e principalmente, per attendere all'insegnamento della gioventù e della Dottrina Cristiana non tardarono a sviluppare la loro at-

tività con mezzi privati dando così opera e denari in larga misura. Il Capitolo Collegiale della Casa autorizzò il Preposto a fare acquisto dell'Oratorio della *Carità* costruito pochi anni prima accanto alla Chiesa dalla Confraternita di detto nome per uso Ospedale. Questo locale doveva servire per la residenza dei Religiosi e per le scuole. Sembra però che detto acquisto non si potè effettuare se non nel 1637 (come risulta dal libro degli Atti) per ampliare il Collegio e per comodità delle scuole.

Quando cominciarono a funzionare le scuole dei Somaschi? Da alcuni accertamenti abbiamo appreso che fin dai primi tempi della loro venuta i *Figli* di S. Girolamo “tenevano le scuole pubbliche”. Non si trattava di un convitto ma solo di “esternato” al quale venivano ammessi i ragazzi della città. Al funzionamento dovevano provvedere tutti i *Padri della Casa* sotto la guida del Rettore che molte volte era anche parroco. Il 28 Gennaio del 1606 (Atti del libro dei Consigli della Città di Velletri) i Priori della città rivolgevano un appello al Rev. Don Domenico Ancaiano perché s'interessasse dell'istruzione velleterna che volevano fosse affidata alla sua “Virtù e Sapienza”. Dieci anni prima, quindi, della venuta dei Somaschi in Velletri, si cercava con ogni mezzo di risolvere il grave problema della istruzione pubblica. Si era varie volte tentato ma inutilmente. Spetta, pertanto, l'onore e la riconoscenza ai Somaschi di aver per primi organizzato una scuola stabile a Velletri. Si pensò ai Religiosi perché, in questo periodo di tempo, gli unici che potevano assolvere tale compito (istruzione popolare) erano i Padri di Somasca.

Grande merito della loro attività, sull'esempio di S. Girolamo Emiliani che primo nella Storia Cristiana e principalmente del Rinascimento si era fatto iniziatore della istruzione tra i suoi orfanelli, estendendola così con spirito cristiano anche al

popolo, ai non “blasonati”. Nel 1617 i Priori della città pensarono subito ai Somaschi per la istituzione di scuole in Velletri. Nel libro degli Atti del Consiglio Civico si legge la seguente delibera:

“Sarà bene per il servizio pubblico supplicare il Padre Generale dei Somaschi che voglia ordinare che li P.P. di detto Ordine che stanno a *S. Martino* habbiano ad haver cura della scuola della città perché se ne sentirà frutto e bene ammaestrati li putti”. Votarono sì 53 e no 5.

Questi i primi deliberati che, se non erano definitivi né troppo lusinghieri, facevano già bene sperare per una alta missione da compiersi dai Somaschi appena giunti a Velletri. Era una buona prova di fiducia. Sorsero le prime difficoltà: i *Padri* dichiararono di non potere assumere ufficialmente la cura della Parrocchia prima della Pasqua del 1618 e quindi impegnarsi circa le scuole. In seguito, accettarono, a condizione che la Comunità pagasse l'affitto della stanza adibita a tale uso. Nel 1618 la richiesta fu sostenuta in Consiglio dal Pagani ed ottenne nella votazione finale 55 voti favorevoli contro 1!

Così di anno in anno i Somaschi ottenevano la conferma. Nel 1619 con 58 favorevoli e 4 contrari. Con il contributo dell'affitto i Somaschi migliorarono l'arredamento e acquistarono anche il locale. Nel 1643 le scuole dei Somaschi funzionavano alla perfezione.

IL TERRIBILE COLERA DEL 1653

Fin dal loro arrivo i Discepoli di S. Girolamo avevano eretto nella loro Chiesa anche l'Altare *dell'Angelo Custode* ed avevano istituita la Compagnia secondo una tradizione che fu sempre cara e considerata come obbligatoria con il passare degli anni

specie nei luoghi dove si provvedeva all'educazione dei fanciulli. Intorno al 1650 la Casa di *S. Martino* era organizzata in modo che dei quattro *Padri* che formavano la Famiglia Religiosa due erano addetti esclusivamente alla scuola. Nel 1655 una terribile peste attaccò la città di Napoli mietendo vittime tra la popolazione. Questo flagello si propagò anche a Roma, Civitavecchia, Nettuno ed infine anche a Velletri dalla parte di Nettuno e di Roma portato dai mulattieri che ogni giorno scaricavano vino nelle due città. Il contagio raggiunse tutte le Contrade e in poco tempo molte furono le vittime. Dall'11 Luglio 1656 (giorno d'inizio dell'infezione) al 3 Maggio 1657 ben duemila e settecentosedici cittadini morirono. Nel colmo del colera morivano dalle 40 alle 47 persone al giorno. Dei Somaschi sopravvisse solo il Padre Superiore *Gregorio Gumello*.

Il 24 giugno 1657 Velletri, lieta, festeggiò la liberazione da sì grave malattia con una solenne processione dedicata alla Immagine della Concezione che si venera in Cattedrale. Il dipinto è opera pregevole di Antoniazio Romano, fondatore di una delle più antiche accademie romane di pittura ed artista di valore. Dopo sì grave sventura e lutto la *Casa* fu abbandonata ma per poco perché nel novembre del 1657 ecco di nuovo i Somaschi a Velletri provenienti dall'Italia Settentrionale. Essi riaprirono anche le scuole che vennero affidate alle cure del P. Francesco Malanti.

In questi anni nella chiesa di S. Martino si diede massimo sviluppo alla devozione della Madonna di Loreto il cui altare già esisteva. Si ebbero diversi legati e lasciti di pie persone per la *celebrazione* perpetua o annuale di messe e altre funzioni in onore della Vergine di Loreto e si conservano Atti Notarili che lo confermano.

Ogni anno i maestri incaricati di fare scuola dovevano essere scelti dal Consiglio. La visita del Vescovo Suffraganeo trovò nel 1703 la Parrocchia molto in ordine e lasciò disposizioni di recingere l'orto con un muro, di pavimentare la *Chiesa* e acquistare qualche altra suppellettile.

NASCITA DI FILIPPO VISI

L'anno 1704 scolpisce una data memorabile nella parrocchia di S. Martino. Nasce un bimbo che doveva poi essere alle soglie della Beatificazione e Santificazione. Accenniamo brevemente a questo giovane maestro elementare.

Era il 3 marzo 1704 quando apriva gli occhi alla vita FILIPPO VISI. Il padre, Gian Lorenzo, era un artigiano. La madre, Caterina, morì pochi mesi dopo averlo dato alla luce. Fu educato sotto la rigida (talvolta troppo rigida, annota un cronista) guida del padre, maniscalco, all'esercizio delle più forti ed elette virtù Cristiane. Ebbe modo di frequentare le locali pubbliche scuole di Grammatica, Umanità, Retorica e Filosofia. A diciassette anni divenne a pieni voti *Maestro di Scuola* ed ottenne, dietro suo vivo desiderio, di vestire l'abito talare e di ricevere gli Ordini Minori della Chiesa. Malgrado la sua gracile complessione era attivissimo nell'insegnamento elementare e nell'impartire lezioni di Catechismo parrocchiale in S. Martino.

Si distingueva anche nelle opere del Sodalizio della Carità, cui era ascritto. Ogni ordine di cittadini ammirava questo giovane entusiasta e modesto. Le famiglie patrizie Veliterne facevano a gara nell'affidare a lui i loro figlioli per una sana e santa educazione. Il Visi conduceva vita ritiratissima e molto spesso

si vedeva a sera battere la mazza sull'incudine nella bottega paterna per aiutare il vecchio genitore nelle fatiche del mestiere. Era sua grande aspirazione seguire le orme del *Grande di Assisi*. Lo tormentava solo il pensiero di dovere abbandonare il padre che tanto l'amava. Quando si decise a rivelare le sue intenzioni al genitore, si sentì rispondere:

“*Ti ci farai quando sarò morto*”. Nella stessa notte il vecchio maniscalco fu colpito da paralisi e morì. Filippo aveva 29 anni.

Entrò subito nel Convento dei Francescani di Velletri a S. Lorenzo, dopo aver venduto la sua casa ed erogata la non lieve somma ricavata alla Biblioteca del Convento.

Eroica la sua fede, speranza e carità, eroiche le sue virtù morali come risulta da migliaia di testimonianze ed esempi negli Atti della *Causa di Beatificazione* che si conservano nella *Civica Biblioteca* di Velletri tra i manoscritti più rari ed importanti.

Il 19 maggio 1754 a 50 anni di età, Filippo Visi lasciava la vita terrena: spirava così una Grande Anima. Gemettero le rondini del Campidoglio, piegarono la fronte tutti i fiori più belli della nascente primavera romana.

Ai suoi funerali accorse tutta Roma. Il suo volto, prima cadaverico, assunse i colori di umano angelo; la sua fronte emanava, con sudore copioso, celestiale profumo, il suo corpo flessibile, sembrava vivo. I fanciulli davanti alla porta dell'Ara-coeli, gridavano "*Venite a vedere il Santo che sta in mezzo alla Chiesa*".

Uomini e donne, popolani e patrizi, facevano a gara per avere Reliquie, tanto che gli indumenti furono dovuti più volte rinnovare. Storpi, epilettici, cancrenosi, infermi insanabili. al di lui contatto ricuperarono all'istante perfetta sanità.

Questa l'apoteosi sublime del maestro elementare di Velletri, del caro parrochiano di S. Martino. Papa Clemente XII venne sollecitato di introdurre la *Causa di Beatificazione* del *Servo di Dio* da Velletri. A tale scopo supplicarono tra gli altri: Giacomo III d'Inghilterra, *S. E. il Card. Decano del Sacro Collegio*, *S. E. il Card. Oddi* di Viterbo, il Capitolo della Cattedrale di Velletri, quello di Viterbo, e di altre città laziali e d'Italia, il Principe Borghese di Roma, Priori, Conservatori, Gonfalonieri, di Velletri, Tivoli, Subiaco, Valentano, Palombara, Montecelio, Viterbo, Anagni, Nemi, ecc. ecc.

A S. E. MICARA, a S. E. GASBARRI, ai FRANCESCANI, al PARROCO di S. MARTINO, all'ASSOCIAZIONE MAESTRI CATTOLICI, il vanto e l'onore di riprendere la causa e portarla a termine con esito felice.

L'anno 1714 registra una notevole, brillante affermazione dei Somaschi nel campo della istruzione. Il P. Gaetano Santomei e il P. Carlo Gastaldi si distinsero nell'insegnamento della *Retorica* e della *Grammatica*. In Italia, la Congregazione Somasca apriva intanto scuole dovunque e può dirsi questo un periodo di grande prosperità per l'Ordine. Anche a Velletri si cercò introdurre usi e costumi propri dei Collegi. Padre Santomei nell'aprile del 1715 tenne in Chiesa un'Accademia sulla Passione di N. S. con grande concorso di Nobili, Popolo e Clero come si soleva fare nel Collegio Clementino di Roma. La novità portò i suoi frutti tanto che nella votazione per l'assegnazione delle scuole, ai Somaschi, in gara con i Preti della Dottrina Cristiana, vennero dati 40 voti favorevoli contro 15 contrari. Nel novembre del 1715 fu solennizzata la Festa di S. Martino Titolare della Chiesa "con pompa essendosi fatta nei primi vesperi una pubblica accademia dai nostri scolari con gusto e soddisfazione

della nostra città tutta e vi fu anche una cantata *in* musica dai SS. *Virtuosi dell'Ecc.mo Sig. Don Michele Caetani*, Principe di Caserta, che benignamente favorì questo Collegio”.

L'anno 1720 lega Velletri ad un grande avvenimento di gaudio cittadino.

Nel maggio di detto anno si terminò la costruzione del Palazzo Comunale, opera di Giacomo Della Porta i cui lavori erano stati iniziati nel 1575 come risulta dal seguente documento:

DIE 26 JANUARI 1575 IN NOMINE DOMINI AMEN

Presentibus REV. EPISCO-SUFFRAGANEO et DD. PRIORIBUS SANCTO TERRIBONE ET TARQUINIO BELLONTIO, furono cominciati a buttare li fondamenti del palazzo nuovo dove prima buttò il primo sasso il detto REV.MO poi li detti SIGG. PRIORI ed altri”.

La deliberazione della costruzione del palazzo nuovo Priorale del 12 ottobre 1572 quando il Consiglio Comunale stabilì di far sorgere l'edificio (40 voti favorevoli e 2 contrari) assegnando per fondo il ricavato dall'affitto della Privativa dei macelli, delle pizziccherie, delle osterie, circa 600 scudi l'anno.

Nella Parrocchia di S. Martino proseguirono, tra il vivo interesse, le “Accademie” ed una importantissima è registrata nel 1722 per la Festa dell'Assunzione della Madonna a cura del P. Giovanni Bruno maestro di *Rhetorica*.

L'istruzione impartita dai Somaschi si imponeva sempre più. Nella votazione del 1722 per la riconferma si ebbero solo tre voti contrari su cinquanta. Non si era mai avuta una “ballottazione” così favorevole, annota un cronista.

Il Consiglio in omaggio all'opera proficua e meritoria dei Somaschi decretò di rifare l'orologio della Chiesa “per pubblico utile”.

PARROCCHIA MODELLO

Negli anni seguenti vi furono votazioni sempre più unanimi tanto che si arrivò alla totalità. I Somaschi ben meritavano tale riconoscimento ed affermazione perché avevano organizzato una scuola che comprendeva la *Retorica* e preparava gli alunni direttamente alla Filosofia. Ma le cose improvvisamente cambiarono e nel 1729 i voti favorevoli diminuirono né andarono ai Padri della Dottrina Cristiana. Si cominciava a delineare una forte corrente in favore dei Preti secolari. Furono concesse ancora ai Somaschi per due anni fino a che questi non rinunciarono per delle condizioni inaccettabili poste dal Consiglio.

In questi anni, la Casa e la Parrocchia di S. Martino, ebbero la grande fortuna di essere governate da Superiori esemplari come P. Grossi e P. Gastaldi. Lodi e meriti non mancarono per questi due ottimi *Padri*. Negli Atti troviamo note e note di elogio. *La Parrocchia fu considerata modello in tutta la città, sia per lo splendore delle funzioni che per l'esemplare Ministero*. Il Card. Vescovo si serviva dei Somaschi per confessioni nei Monasteri delle Monache specialmente quello di S. Chiara. L'edificio della Chiesa, sempre bisognoso di nuove cure, veniva restaurato. Nel 1731 si provvedeva a mettere a posto tutta la selciata di fronte alla Chiesa del Collegio e lungo il vicolo con "un basamento di mezza canna di calce". Le scuole di Velletri intanto non andavano come si era sperato. La prova non era riuscita tanto bene. Il Governatore, constatando che i 50 scudi aumentati tornavano "in pregiudizio della città" e per di più gli scolari erano appena 15, e si trascurava il maggior numero dei fanciullini "qui quaerebant panem et non erat qui frangeret eis",

deliberò ancora di mettere ai voti il richiamo dei Somaschi. Il Consiglio non si piegò e diede solo 28 voti in favore dei Padri di S. Martino contro 43. Il Card. Barberini, usufruendo del suo diritto, optò per i Somaschi ai quali vennero affidate le due scuole superiori di Umanità e Retorica, per le quali fecero venire da Roma dal Clementino P. Sanguineti, mentre il prete secolare Mastrangeli continuò a fare la scuola di Grammatica quantunque ne fosse stato escluso dal Consiglio.

La vita religiosa intanto nella Parrocchia si svolgeva sotto la vigilanza dei Superiore e Parroco. Si spiegava la dottrina Cristiana tutte le domeniche e in quaresima, tutti i giorni, per i fanciulli che dovevano prepararsi alla Prima Comunione. Nei venerdì di Quaresima si teneva una predicazione speciale alla quale intervenne qualche volta il Card. BARBERINI Vescovo di Velletri. Un elogio particolare meritò in quel periodo P. Carlo Castaldi, Parroco e Pro Vicario, il quale “ha atteso al Governo di questa Casa con tutto l'amore e attenzione possibile con soddisfazione dei Padri siccome ha procurato lo splendore della Chiesa avendo rinnovato molte e molte cose necessarie con compiacenza del popolo e con somma sua lode e nonostante l'impiego di confessore ordinario delle *RR. Monache* di *S. Teresa*. Ciononostante, ha assistito in questa Chiesa al confessionale ed ha insegnato la dottrina cristiana nelle domeniche e nelli giorni di Quaresima conforme il solito”.

Si celebrava pure ogni anno l'ottavario in onore di S. Francesco Saverio e la Festa di S. Nicolò di Bari, “con sfarzo di apparato, musica, messa solenne, tromba, tamburi, corna a caccia, spari di mortaletti, fuochi e razzi di corda”. Durante la Messa recitava in pulpito il panegirico del Santo un alunno delle

scuole Somasche. Nel 1732, il panegirista fu Silverio Giorgi di Benigno che lesse un *Sermone*, preparato - scrive un cronista - dal maestro P. Filippo Mazzanti. All'altare della Madonna della Carità veniva celebrata la Novena del Santo Natale.

Le scuole intanto si sviluppavano sempre più nonostante che ai Somaschi fossero affidate solo le due classi Superiori di Retorica ed Umanità.

Oltre le accademie e i panegirici in Chiesa, oltre la Congregazione mariana, già istituita da tempo, a poco a poco si venivano introducendo altri usi e costumi propri dei collegi come per esempio la "Orazione degli studi" cioè il discorso inaugurale all'inizio dell'anno scolastico pronunciato dal Professore principale.

Nel dicembre del 1732, P. Filippo Mazzanti "recitò pubblicamente in questa Chiesa un'erudita orazione latina degli studi con l'intervento dell'Ill.mo Sig. Magistrato, Sig. Governatore, di molta nobiltà e Religiosi e di molto altro concorso, e tutti diedero al detto P. Maestro molta lode essendosi il tutto fatto con tutta la proprietà e splendore".

IL PRIMO CONVITTORE

In questo periodo si cominciò a pensare ad istituire un piccolo collegio per iniziativa e a spese dei Somaschi accogliendo in casa il primo convittore nel gennaio 1733 e cioè il giovane Remigio Frezza di Simone Antonio della vicina Civita Lavinia.

I tempi a Velletri erano radiosi per i Somaschi tanto benvenuti dalla cittadinanza. Erano tenuti in somma stima e considerazione da tutto il popolo e dalle Autorità Ecclesiastiche. Il

Card. Barberini nella festa del *Corpus Domini* del 1735 volle intervenire alla funzione in S. Martino celebrandovi la S. Messa “con molto corteggio di nobiltà e durante la processione dalla stanza della nostra casa fece un discorso alla presenza di tutta la Nobiltà con encomi singolari sopra il P. Preposito per l'assistenza grande ed utile sommo usato sì nella Chiesa come nel collegio”.

In certe occasioni solenni il Corpo della Magistratura interveniva ufficialmente alle funzioni in S. Martino come nelle *Quarantore*.

La Parrocchia di S. Martino era un centro di attrazione e di fervore di vita religiosa per tutta la città. La gioventù costituiva l'interesse principale dei Padri Somaschi che cercavano ogni mezzo ed ogni iniziativa per attirarla in Chiesa e farla accostare ai Sacramenti. Nei giorni festivi i giovani si radunavano nell'Oratorio proprio della scuola dove recitavano, sotto la guida del loro maestro, l'ufficio della Beata Vergine, sentivano la spiegazione del Vangelo adatta per loro e studiavano la dottrina cristiana.

L'anno 1739 segnò la chiusura delle scuole esercitate per il pubblico in Velletri. Il Consiglio decise per l'assegnazione delle scuole ai preti della Dottrina Cristiana. Furono restituiti i banchi e così venne a cessare questa bella scuola somasca che i Padri avevano sempre incrementata ad unico e solo beneficio della città senza utile proprio. Pur non essendo la scuola di Velletri una delle principali dell'ordine Somasco vi insegnarono dei Religiosi che si fecero onore tra cui: P. Giuseppe Muzio della Lombardia, il quale poi molto lavorò nella celebre Accademia dei Nobili a Venezia e nel collegio di Como, spentosi nel fior degli anni, P. Barbato Gennaro, P. Romairone, P. Nicolò Tosi, che fu buon professore al “Clementino”, P. Degnoros Carlo, teologo

della repubblica di Genova e parroco per molti anni della parrocchia della Maddalena in detta città. Pochi mesi dopo il P. Provinciale Raimondo Studiosi in atto di visita era costretto a riconoscere che i Somaschi vivevano in una povertà da fare spavento tanto che dovette prendere dei provvedimenti per venire loro in aiuto. La scuola non aveva arrecato guadagni perché tutto il ricavato era stato speso per migliorare locali, attrezzatura, ecc. ecc. Missionari, come sempre, ieri come oggi.

Chiuse le scuole, la vita si svolse intensa nella cura della parrocchia. Non si registrarono particolari avvenimenti a Velletri in questo periodo fino al 1744 quando la città tremò per la grande guerra di Successione che fece scontrare in questo territorio due opposti eserciti.

LA GUERRA DEL 1744 E PIEDIGROTTA

Fin dal maggio 1744 due grandi eserciti (grandi per quei tempi) erano schierati in Velletri per la III guerra di Successione.

Il 20.10.1740 morì l'Imperatore Carlo VI e con lui si estinsero dopo gli Asburgo Spagnoli anche gli Asburgo Austriaci, nella discendenza mascolina. Ne derivò una guerra europea per la successione d'Austria di poco inferiore a quella Spagnola che fu la prima guerra di tale genere. Dopo quella Polacca, che fu la seconda, eccoci alla terza, che ha riferimento a quanto narriamo. Vari libri, opuscoli parlano di questa guerra che si decise a Velletri e diede lo spunto anche a Verdi per la celebre opera "La forza del Destino". Le note trovate nel libro degli Atti dei Somaschi hanno valore di documentazione interessante; ne trascriviamo alcune:

"11 Agosto 1744. Sul primo apparir dell'alba di detto giorno

un corpo di truppe austriache fece una sorpresa a questo campo reale dalla parte fuori la Porta di Napoli, venendo uccisi soldati Spagnoli ivi accampati e incendiate abitazioni. Entrati in città saccheggiarono le case portando via cavalli e robbe più preziose a sparo di mortaletti, restando incendiate 24 case (nel 1944 la storia si ripete in maggiori proporzioni) e si inoltrarono vicino al palazzo del *Re*. Nello stesso tempo, li medesimi Austriaci, dierono l'attacco alla montagna. Gli Spagnoli fecero ivi grandissima resistenza con grandiosa mortalità dell'una e dell'altra banda. Si arrivò in città e si riuscì a far retrocedere il nemico di già molto avanzato. Si combattè, secondo gli Storici, accanitamente corpo a corpo lungo il Corso oggi Vittorio Emanuele. La strada fu contesa palmo a palmo. Terminato questo spaventevole assalto e quete le cose, si videro seminate di cadaveri le strade e di cavalli estinti. Una palla di un cannone, trasportato in città, e sparata contro li oppressori che stavano nel Palazzo Toruzzi colpì il tetto della nostra chiesa e ne gettò giù un pezzo tra l'altare del Crocifisso e la Madonna di Loreto. Lo spavento di tutti del paese è stato grandissimo che il *Sig. Iddio* ci scampi di peggio che possa succedere”.

Le perdite assommarono a 2700 morti austriaci e circa 4000 dei Napolispani. Di cittadini morirono nell'anno 1744, 1748 e ben 231 nel solo mese di novembre tanto che la popolazione restò decimata. La guerra però non bastò e, tra poco lo vedremo, dopo aver dato qualche breve cenno, su una festa caratteristica napoletana, nata dalla guerra di Velletri del 1744.

Carlo III di Borbone per celebrare la vittoria di Velletri (1794) istituì la così detta storica *Parata* e che tradizionalmente è occasione di grandi divertimenti popolari con concorso di canzonette. Al Santuario celebre, la cui costruzione risale a circa

sei secoli, si recavano in pellegrinaggio uomini e soldati. Come nel primo anno, così nei successivi, si concentravano in Napoli per la "Parata" quasi tutte le forze effettive dell'esercito, di modo che i soldati raggiungevano per il giorno 7/9 la capitale da ogni angolo delle *Due Sicilie*. Naturalmente affluivano con essi a Napoli anche i contingenti civili delle provincie ed i forestieri accorrenti alla Festa Civile-Militare-Religiosa, unica nel mondo. Dall'afflusso enorme di persone conseguiva che la notte dal 7 all'8/9 era in Napoli un pellegrinaggio incessante di persone ed una festosità straordinaria nelle vie alla quale aggiungeva brio la chiassosa vivacità propria dei meridionali. L'ultima "Parata" ebbe luogo nel settembre 1859, ma permase la tradizione dei chiassosi festeggiamenti della "*Notte di Piedigrotta*" che molti lettori sicuramente conoscono.

Dopo la guerra, nel settembre del 1748, il giorno 10, a notte fonda, vi fu un violentissimo terremoto. La gente si riversò nelle chiese e in S. Martino vennero recitate le litanie dei Santi ed altre orazioni. Nei giorni seguenti furono organizzate processioni di penitenza ed una, imponente, nella parrocchia di S. Martino.

Nel febbraio del 1750 si celebrò, per la prima volta, solennemente la festa di S. Girolamo che era stato beatificato nel 1747. Venne preceduta da un triduo a cui intervennero il Magistrato, la Nobiltà, gran popolo.

Si cantò messa il giorno consacrato alla commemorazione della morte e furono distribuiti libretti con la vita di Girolamo Miani ed alcuni compilati per il triduo e fu collocato il quadro del Beato all'altare di S. Anna vicino alla sacrestia, cioè al lato dell'Epistola dell'altare maggiore. In seguito, tale quadro, fu trasportato all'altare della Madonna di Loreto dovendosi cele-

brare, per iniziativa del Conte Toruzzi, la novena di S. Anna. In questo periodo crediamo, venne intitolata una strada di Velletri (vicino alla chiesa e che porta al mercato pubblico, una volta giardino pubblico) al fondatore dell'Ordine, al Padre degli orfani, della quale parleremo verso la fine del volume.

In antico era denominata Via dell'Arco di S. Martino perché passava sotto un arco allora esistente. Nel 1615 la strada era stata ampliata dal Comune. In seguito, venne abbattuto l'arco e la via venne intitolata a Girolamo Miani.

La parrocchia di S. Martino intanto progrediva sempre più e i Padri Somaschi si guadagnavano la stima di tutta Velletri e delle gerarchie ecclesiastiche. Nel 1758, indetto il giubileo per l'elezione del nuovo Pontefice Clemente XIII, fu destinato a predicare le Missioni il P. Antonio Bianchi.

Nel novembre del 1759 il P. Proc. Gen. Manara si interessò perché venisse dipinto in Roma un quadro di S. Martino, Protettore della Chiesa, suggerendo egli stesso l'idea al pittore. Il quadro opera di Placido Costanzi venne collocato l'11 novembre 1759 quando fu rinnovata anche la cappella e dipinta di nuovo.

La cornice del quadro era di oro buono con fondi di rame macinato. In questo mese i Somaschi fecero rinnovare tutta la travatura del tetto avendo ottenuto dalla "Comunità" il permesso di tagliare la legna necessaria nella selva di Lariano e Faiola.

SI RIFABBRICA LA CHIESA

La necessità di rifabbricare la chiesa intanto si faceva più pressante, essendo stata sospesa dall'Ordinario perché minacciava rovina.

La chiesa di S. Martino, venuta in possesso dei Padri Somaschi nel 1617 sotto Paolo V, vanta un'origine antichissima anteriore al mille. Se ne ha la prima memoria in una Bolla di Alessandro II del 1605 riportata dallo storico Veliterno Alessandro Borgia.

Egli scrive che fino al 1412 vi era l'Arciprete con otto chierici secolari i quali tutti abitavano nel chiostro della stessa chiesa "in cui con molta assiduità e diligenza servivano all'Altissimo". Un'altra antica memoria recante l'anno 1125 esisteva in una lapide murata nel tempio primitivo come risulta dalla relazione di un padre somasco nel 1645.

Il tempo aveva ridotto la chiesa in condizioni miserevoli e pericolante ed era necessario demolirla per riedificarla dalle fondamenta.

Il principale merito di questa realizzazione spetta al parroco P. Valentino Campi che fu l'animatore instancabile. Nel settembre del 1771 si iniziarono le pratiche con l'architetto Nicola Giansimoni, veliterno, del quale parleremo brevemente pur essendo autore dei progetti di tre chiese, di Velletri e cioè: *S. Martino*, *S. Pietro e Morice*. Tre chiese, tre diversi modelli, tre diversi motivi ispiratori, secondo un esame critico di alcuni studenti dello "Student's Club Albert Einstein" di Velletri.

Infatti, il Giansimoni, essi asseriscono, seppe uniformare la chiesa all'uso che di questa se ne sarebbe fatto: di poi il diverso spirito che troviamo nelle tre chiese. Più avanti l'esame critico così presenta San Martino:

“Delle tre chiese possiamo dire che solo S. Martino abbia in sé qualcosa che possa attenuare la naturale freddezza dell'ambiente, qualcosa che riesca ad elevare l'animo di colui che siede nelle sue panche, trasportandolo in un mondo più alto, più consono al bisogno di comunione mistica con il soprannaturale che muove colui che spontaneamente si rechi in chiesa quasi per sentirsi alleggerito, per trovare un conforto alle ambascie morali e materiali. La luce, infatti, che penetra dagli alti finestroni e che illumina parzialmente le due navate disposte a *Croce Greca* è volutamente insufficiente e riesce a creare una penombra che ravvivata ed attenuata dall'esile fiamma di qualche candela dà l'impressione di un luogo di riposo e di ristoro spirituale dove l'uomo, lontano dai rumori della vita, possa, assorto nelle preghiere e nella contemplazione, dimenticare tutti i legami con la società e, libero da questi, librarsi un momento su di un piano più alto in una illusoria ma pur tanto benefica estasi contemplativa. Le altre due chiese invece, sono quasi volutamente fredde: l'una S. Pietro adibita a confraternita, l'altra, la chiesa di Morice, come cappella dei Conti Antonelli”.

Il disegno fu dunque del Giansimoni, autore anche dell'attico del palazzo Vidoni in Roma.

Il Cardinale Cavalchini, esaminato il progetto, lo rimise al Vescovo Vicario Paganucci che, dopo il suo benestare, lo fece registrare nella Cancelleria Conservatoriale. Il 6 novembre del 1771, a sera, si riunì il Capitolo collegiale che, dopo le preci di rito, prese in considerazione il progetto della nuova chiesa approvando un censo di 3000 Scudi.

Il 23 luglio 1772 P. Campi partì per Roma per quietare i malumori e le mormorazioni per il ritardo dell'inizio dei lavori.

La fabbrica della chiesa era desiderata da tutta la cittadinanza ed ecco perché in giro si discuteva non sempre benevolmente. P. Campi si recò dai PP. Deputati per fare stabilire il disegno e mettere mano subito ai lavori come era stato promesso alla popolazione Veliterna fin dal settembre 1771. Il 23 agosto 1772 ritornò il P. Campi in compagnia del P. Consalvi portando il sospirato disegno e gli ordini dei Padri Deputati.

Il permesso era firmato in data 18 agosto 1772 da P. D. Francesco Nicolai Prep. Prov. della Provincia di Roma, D. Tommaso Sorrentini Proc. Gen. dei C. R. S. Il disegno venne approvato anche dal Vescovo a cui fu presentato dal P. Campi e dal P. Consalvi, essendo il P. Provinciale ammalato. Subito dopo i Somaschi si misero all'opera per quietare ogni discussione e mormorazione. Il 1 novembre del 1772 dopo avere espletato gli atti necessari per mano del Sig. Filippo Fortuna, con Mons. Pietro Avanzini si diede inizio ai lavori.

La prima pietra venne benedetta da P. Campi. Essa era di marmo biscio quadrato e vi erano incisi questi numeri: *Kal Nov. 1772*. Il popolo di Velletri intervenne alla cerimonia in massa e grandi furono le acclamazioni all'indirizzo dei benemeriti PP. Somaschi.

Il 12 aprile 1774 si scoprì una devota immagine di Maria che nella tribuna della chiesa era stata murata da secoli. Per intercessione di Lei si ottennero varie grazie una delle quali è scritto negli atti dei Somaschi davvero miracolosa. Alla notizia della scoperta una folla immensa accorse a S. Martino invocò Maria col titolo della pace e con le parole di S. Bernardo "*Tu es pax nostra reconciliatrix nostra*". Il popolo venuto anche dalle campagne sostò a turno davanti alla immagine. Per tutta la notte si pregò ai piedi della *Madonna della pace*.

Sull'antichità della chiesa citiamo altri particolari. Nel 1564, trovandosi in Velletri, il Card. Pisani, Vescovo di Ostia e Velletri, visitò le parrocchie della città e S. Martino propriamente il 6 settembre. In una riunione di tutti i curati, il Cardinale, dopo aver sentito il parere di uomini avanzati negli anni, decise che alla chiesa di S. Clemente come Cattedrale e capo di tutte le chiese si dovesse dare ogni precedenza. In seguito, doveva venire S. Salvatore, antichissima, la quale come si diceva allora è la prima chiesa fabbricata in Velletri. A questa ordinò che succedesse S. Martino di cui “sono state sempre filiali quelle di S. Stefano, S. Rocco, S. Maria della Valle chiamata volgarmente della Portella e la cappella della Santissima Trinità”.

“La chiesa di S. Martino (sono parole della suddetta sentenza) si trova ridotta in migliore forma ed è molto diversa dall'antica la quale come si diceva era già dedicata alla Vergine Madre. In antico vi erano piccolissime finestre che la circondavano tutta intorno, alte ciascuna “palmi nove” e larghe “un palmo”. Queste piccole finestre vennero murate nell'anno 1213. Vi era inoltre un portico antichissimo fatto demolire da P. Sofia e i vari ordini destinati ai pubblici penitenti allorché erano in vigore i canoni penitenziali. Nel portico suddetto trovavano posto quelli che si chiamavano “auditores” secondo il concilio Niceno e secondo S. Gregorio e S. Basilio i “flentes” i quali “extra fores et in vestibulo ecclesiae versabantur”. In altro portico interno che occupava con alcune piccole colonne arcate lo spazio dal campanile fino al muro dalla parte del vicolo (dove tolti i canoni penitenziali fu posto il Battistero) erano i penitenti che dallo stesso concilio si chiamavano “prostatì” e dai Somaschi erano detti “auditores” i quali uscivano dalla chiesa, inte-

sa, la predica in tempo dell'offertorio. L'antichità della chiesa si desume anche da uno scalino lungo che si stendeva in mezzo alla chiesa da un muro all'altro ove stava fissato il termine di un altro ordine di penitenti detti "cosistentes" i quali si trattenevano fino al termine della messa senza poter ottenere la grazia di comunicarsi; passando lo scalino vi erano quelli che terminata la loro penitenza erano ammessi alla partecipazione di un Sacramento sì grande.

Si può fissare il 1200 come l'anno in cui la miracolosa, antichissima immagine della Portella per la prima volta fu "locata in medio tribuna ecclesiae".

Il 12 luglio 1774 si cominciarono ed elevare i muri dell'edificio con grande, unanime soddisfazione della cittadinanza che s'innamorò ancora di più di un sì "vago e magnifico disegno".

Il 30 agosto intanto veniva nominato moderatore e direttore della "fabbrica" il P. D. Antonio De Lugo assistente generale dei Somaschi e rettore del celebre collegio Clementino di Roma.

Il 31 agosto un incidente, che poteva essere fatale, fece ancora una volta stringere il popolo intorno alla Immagine miracolosa. Un bimbo di quattro anni, Marino Bellini, figliolo di un ottimo mastro muratore, G. Battista Bellini, cadde da una colonna, dall'altezza di circa 30 palmi. La caduta doveva essere mortale; il piccolo però non fu toccato nemmeno da una piccola scalfittura, anzi alzatosi da solo, si mise a ridere. La grazia fu attribuita alla intercessione della Madonna della Pace.

Il 15 agosto del 1774 il Card. Serbelloni, in compagnia di alcuni canonici della cattedrale visitò i lavori della chiesa di S. Martino. Egli si compiacque di vedere tutto in ordine e a posto. Fu poi ricevuto nella stanza parrocchiale insieme a personalità

della città. Il parroco annotò: “nella mia stanza fu dispensato a tutti, a mie spese, un nobile, copioso rinfresco di gelato”.

Intanto, il P. De Lugo, rettore del Collegio Clementino, incaricato della chiesa di S. Martino, si accorgeva che erano necessari, per mandare avanti i lavori, nuovi censi. Si stabilì allora che il Ven. Seminario di Velletri contribuisse ogni anno, fino al termine di tutti i lavori, con un sussidio di scudi 18 annui e fu creato un nuovo censo passivo di 300 scudi con l'abate Grazioli don Nicola, all'interesse di scudi 2,70. L'atto fu stipulato il 26 ottobre 1774. L'abate Grazioli, socio della estinta compagnia di Gesù, napoletano, era a pensione dei Somaschi e “pagava puntualmente ogni trimestre scudi 15,50. Erano contenti di lui perché oltre la parsimonia dal medesimo usata nel vitto e il non fare uso alcuno della nostra biancheria, per la sua stanza, né dell'oglio della casa pel lume, si rende, quel che più importa, di tutto a noi amabile e caro per le sue rare virtù che lo rendono un oggetto degno di tutte le nostre compiacenze”. In dicembre, vennero gettate le fondamenta del nuovo corridoio e “formati quattro nobili e maestosi gradini che danno l'ingresso alla nuova chiesa e al collegio”.

Siamo al febbraio 1775. I lavori proseguono ed il parroco, tornato da Roma, trova con indicibile piacere la scala perfezionata secondo il disegno concretato tra i Somaschi ed il capomastro Avanzini. La scala era riuscita “per verità maestosa e nobile avendo riportata l'approvazione di tutta la città, in cui, non si era mai veduto disegno simile”.

Nell'ottobre 1775 le cose non andavano troppo bene, sempre per il denaro occorrente, che la fabbrica “asciugava” sempre più. Per non aggravarsi di maggiori censi (fino a questa data

ammontavano a scudi 1225) e per finire la chiesa il parroco si recò a cercare prestiti da vari signori di Velletri e tutti concessero “grandiose somme” per l’amore verso la chiesa di S. Martino. Sono trascritti i nomi dei principali oblatori e cioè: Cav. Gian Paolo Borgia, Cesare Santavecchia, Leopoldo Gregna, Nicola Gregna, Antonelli, Giuseppe Cocuzzoli, Coluzzi ed altri.

La sottoscrizione raggiunse la somma di scudi 400. Nel novembre del 1775 i consoli della “nobile arte agraria” fecero istanza di acquistare uno dei cappelloni per trasportarvi la loro università. Il parroco rimise ogni decisione al P. Visitatore. Il 17 luglio 1776 il tetto della chiesa fu terminato con grande soddisfazione dei Somaschi e della popolazione. Pervenne un'offerta di dieci zecchini da parte di Mons. Caraffa Vescovo di Lecce. Nel 1778 arrivò da Perugia il quadro di S. Martino dipinto dal pittore Antonio Carbi con soddisfazione dei Veliterni. Per questa pittura valutata sopra i 400 scudi, i Somaschi, spesero 92 scudi compresi porto, imballaggio ecc. ecc. Il pittore era stato presentato ai Somaschi di Velletri dal Canonico Salvatore Fisco in una visita nell'anno 1776.

Le spese intanto crescevano ed il denaro difettava sempre più. Occorreva porre fine, però, ad ogni costo all'opera. I poveri Somaschi erano in pena, tormentati da questo tremendo assillo. Pensarono di rivolgersi al Vescovo Card. Albani il quale diede loro il permesso di contrarre un debito col Comune. Per mezzo del N. H. Giulio Coluzzi, ottennero nell'agosto del 1778 la somma di 50 scudi. Poco però si risolvette perché la situazione era sempre difficile e si dovette ricorrere di nuovo alla carità di S. E. il Vescovo.

Il grande giorno della inaugurazione si avvicinava, nonostante le difficoltà di ogni genere per una sì grandiosa opera.

Dopo sei anni di lavoro e di sacrifici, la volontà e la tenacia dovevano vincere.

S. Martino stava per sbocciare, magnifica, rosa ardente di fede, al centro della città per attrarre sempre più i fedeli in un tempio rinnovato a stupendo splendore. Nel 1779 si iniziarono i preparativi per il grande avvenimento. Finalmente, il 7 febbraio 1779, domenica di Sessagesima, anniversario della morte del Santo Fondatore dell'Ordine Somasco, S. Girolamo, la chiesa venne aperta al culto. La benedizione solenne venne impartita dal Proc. Gen. Giacinto Pisani. Il popolo accorse in massa alla cerimonia svoltasi con sfarzo inusitato. Dopo la messa solenne, tenne una bellissima orazione l'ex gesuita D. Iacopo Basile Rettore del locale Seminario.

La nuova chiesa si presentava brillantemente nella forma elegantissima a croce greca. Il Comune aveva concorso con 3000 scudi e tale atto generoso i Somaschi vollero eternare in una epigrafe, scolpita nel marmo e collocata presso l'ingresso del tempio.

La magnificenza interna non aveva degna rispondenza nella facciata. Bisognava, quindi, pensare a questo. La realizzazione di tale opera avvenne però molti anni dopo come vedremo in seguito.

Le condizioni economiche dei Somaschi non erano troppo buone: la fabbrica della chiesa li aveva ridotti agli estremi. Nel febbraio del 1789, non si poté celebrare nemmeno la festa annuale di S. Girolamo perché in “casa non si trovava un baiocco”.

Era Superiore a quell'epoca il P. Luini che tentò ogni mezzo per risollevarle le sorti finanziarie dei Somaschi. La scarsità dei religiosi nella provincia romana costrinse, per il servizio della chiesa, a ricorrere a sacerdoti secolari, investiti del titolo e dell'autorità di viceparroci. Con la venuta a Velletri di P. Lat-

tanzi nel 1789, come superiore e parroco, le cose ripresero a funzionare a dovere e i Somaschi si sollevarono dal grave stato di indigenza, e si riprese così a fabbricare l'oratorio della carità, a restaurare il collegio, dalla parte della strada, a rivoltare il tetto della intera chiesa la quale ebbe così il suo completamento con la consacrazione avvenuta il 25 settembre 1791.

Fu anche merito di P. Campi il promuovere la costruzione di “una casa nuova accanto al collegio”.

Il 28 aprile 1792 si poté estinguere il censo contratto con la Comunità di Velletri nel 1784 per la costruzione della chiesa e nel dicembre dello stesso anno si celebrò in S. Martino il giubileo comandato dal Santo Padre.

Nel gennaio del 1793 il nuovo Vescovo Suffraganeo, Michele Argelati, fissò la sua residenza in un appartamento della nuova casa dei Somaschi. Per questa scelta, di ottimo gradimento dei Padri, fu necessario apportare alcune modifiche e si prese pertanto l'occasione per completare la costruzione, ottenuto il relativo permesso dai Superiori. P. Lattanzi contrasse un censo per portare a termine l'interno del collegio. Il Vescovo Suffraganeo si stabilì a S. Martino il 20 giugno 1795, insieme al suo segretario e al suo cameriere.

Nel luglio 1796 cominciarono le requisizioni di guerra con l'ordine perentorio del vicario generale di consegnare tutti gli argenti della sacrestia. “Poco si durò fatica a dare la nostra - scrive P. Lattanzi - consistendo in tutto in due calici, un ostensorio, due pissidi, un reliquiario di sottilissima lama, altro calice con la coppa di argento, ed una piccola pisside pure con una sola coppa di argento e che serve per trasportare il viatico”.

Brillavano per essere al verde!

Ma non bastò, perché alcuni giorni dopo ricevettero l'ordine

di consegnare anche l'unico calice che ai Somaschi rimaneva per la celebrazione della santa messa nei giorni festivi. Dopo trattative, furono esentati ma dovettero consegnare l'ultima pisside.

Si avvicinavano, intanto, gli anni della occupazione francese non certo felici per la chiesa. Negli atti troviamo annotato che accaddero dei fatti a Velletri dei quali risentì anche la casa dei Somaschi locale, fatti che registrati vennero poi cancellati (anzi distrutti addirittura i fogli) cosa molto deplorabile agli effetti storici e che non dovrebbe più accadere.

P. Ottavio Paltrinieri scrive;

“Si noti che questo collegio fu soppresso dal governo repubblicano nel giugno del 1798”. *Il P. Giovanni Lattanzi*, che ne era il superiore, continuò ad esercitare l'ufficio di parroco sino alla sua morte avvenuta nel febbraio del 1799. Dopo la sua morte la parrocchia venne messa a concorso e affidata al Rev. Don Luigi Cavi che prese possesso il 15 aprile. Il 29 agosto dello stesso anno 1799 Velletri assistè ad un singolare avvenimento.

ARRIVO DI FRA DIAVOLO

Il 29 agosto *Fra Diavolo* con 2600 uomini, con quattro cannoni e diverse casse di munizioni, entrò in Velletri. La popolazione lo accolse con il suono festoso di tutte le campane, tra acclamazioni entusiastiche. Il 15 settembre Michele Pezza, partì da Velletri con la sua “divisione” alla volta di Albano Laziale per rinforzare l'ala del Principe di Rocca Romana, che ripiegava sopra Frascati.

Siamo al 1809. Dopo aver occupato il Regno di Napoli, Napoleone, s'impossessò dello Stato Pontificio, prese Roma e fece

arrestare e deportare all'estero il *Papa* e i Cardinali, cambiò il governo e divise tutto lo Stato in vari dipartimenti. In questa nuova forma di governo, Velletri fu dichiarata Sottoprefettura e capoluogo della provincia di Marittima. Qui risiedeva il Sottoprefetto francese colla sua corte. Vi erano i tribunali di pace e il “collegiale” di prima istanza, l'ufficio di polizia. La Magistratura era composta del *Maire* e di due “anziani” e di un consiglio di quaranta cittadini (anche oggi i consiglieri sono quaranta nonostante la popolazione sia più che triplicata). Risiedeva nella nostra città numerosa truppa di fanteria e cavalleria essendovi il quartiere generale di “marittima” con un generale di Divisione e suo stato maggiore, nonché un forte quartiere di gendarmeria. Al solo pensarci, oggi, si prova un grande dispiacere, facendo i raffronti. Una caserma abbandonata, adibita a sconcio, immorale, indecente e deplorevole “ammasso” di *sfollati* dopo 10 anni dalla fine della guerra. Ma per poco tempo ancora.

La “sottoprefettura” era divisa in tredici governi con quarantacinque comuni.

Dal nuovo governo vennero aboliti i luoghi di “asilo”. Si formarono così vere e proprie “bande” di briganti che uccisero uomini ed anche donne a sangue freddo con tormenti inauditi. Le condizioni economiche del comune erano disastrose: il solo palazzo comunale era salvo mentre tutte le altre proprietà erano state assunte dalla R. Fabbrica Apostolica in estinzione di debiti del comune. (Nessuna meraviglia quindi ai nostri tempi!).

Verso la fine del 1810 il dissidio tra Napoleone e Pio VII, prigioniero, si acuiava per la questione della nomina dei vescovi. L'Imperatore ne aveva nominati una ventina, ma il *Papa* rifiutava di dare loro *l'istituzione canonica*. A nulla valsero i tenta-

tivi di conciliazione di Metternich e dei Cardinali Spina e Caselli.

A Velletri, quasi tutti i sacerdoti si rifiutarono di prestare giuramento di fedeltà dichiarando come quelli di Roma che il “concordato” del 1801 non poteva essere esteso all'antico Patrimonio di S. Pietro. I parroci protestarono unanimi. Ecco la nota di P. Paltrinieri. Somasco, parroco di S. Martino:

“29 luglio 1810. Questa mattina sono stato chiamato insieme cogli altri parroci dinanzi al sig. viceprefetto e al *maire* Antonelli e ci fu intimato di prestare giuramento a Napoleone Imperatore dei Francesi. Siccome il Santo Padre con sua *Enciclica* ai vescovi della Morea lo ha proibito così da noi si rispose che per tale motivo non si poteva prestare. Ci fu quindi intimata la deportazione a Piacenza, ci furono rilasciati i passaporti, fu chiamato un vetturino ed intimato a lui di doverci portare a Roma alle ore tre della notte seguente”.

Ad esercitare l'ufficio parrocchiale restarono in Velletri qualche sacerdote secolare e religiosi. Dall'agosto 1810 al 16 luglio 1814 ogni segno di vita scomparve negli “atti religiosi”.

LA PRIMA ILLUMINAZIONE PUBBLICA

Un grandioso avvenimento è legato all'anno 1811. Velletri, che, fino ad allora non aveva illuminazione pubblica dovendo ogni cittadino provvedere di notte alle proprie necessità con lanterna, tizzone, fiaccola, vide qualche cosa di più luminoso!

Il 1 gennaio 1812 vennero *fissati* 25 lampioni cioè lampade ad olio di oliva, riconosciuto di buona qualità. Avvenimento storico, rimasto memorabile che a noi oggi, storditi di “neon e

“fluorescenti”, dentro e fuori, sembra una sciocchezza trascurabile. La vita cittadina allora veniva sospesa ad “un'ora di notte” pena, multe per i trasgressori.

Il 17 maggio 1814 cessò il governo provvisorio istaurato il 20 gennaio dello stesso anno da Gioacchino Murat, Re delle due Sicilie, avendo con le truppe napoletane occupato gli Stati romani dopo la caduta del governo francese. Il delegato apostolico Mon. Fabrizio Tintinni ripristinò il governo pontificio. Intanto erano tornati dall'esilio tutti i sacerdoti rimasti fedeli alla Santa Sede. P. Paltrinieri, di ritorno dall'esilio il 2 giugno 1814, racconta che dopo essere stato deportato a Piacenza era riuscito ad eludere la vigilanza del presidio francese ed era riparato in Corsica trattenendovisi fino alla primavera del 1814. Ecco le sue parole:

“Ho avuto la dolce compiacenza di rientrare in seno alla mia parrocchia accolto dagli amatissimi parrocchiani con segni di particolare esultazione. Appena fu sciolto l'esercito francese in Italia circa la metà dello scorso aprile mi disposi a partire da Salò sul Garda dove allora mi trovavo presso mio nipote. Giunsi a Roma ai trenta di maggio 1814”.

Al P. Paltrinieri, che fu veramente instancabile e si meritò tutta la stima di Velletri nonché del Card. Antonelli, successe P. Luigi Borgarello al quale spetta il merito della facciata della chiesa e anche il restauro del cappellone.

L'anno 1816 fu fecondo di frutti spirituali. Nel gennaio l'illustre missionario *Beato Gaspare Del Bufalo* diede inizio nella chiesa di S. Martino ad un corso di Missioni, che si protrassero per alcune settimane con grande bene per il popolo veliterno.

In tale occasione, il canonico del Bufalo istituì in S. Martino,

una società di secolari simile al famoso oratorio del Carovita di Roma.

Gli iscritti si riunivano tutte le sere delle vigilie e delle feste dall'ave maria a un'ora di notte, assistevano alle prediche e si confessavano. Nello stesso anno, s'istituì in S. Martino la Congregazione delle Sorelle della Carità sotto la protezione di S. Vincenzo de Paoli per l'assistenza ed il soccorso agli ammalati. L'anno seguente 1817 sotto il governo del Card. Mattei vescovo benemerito, per iniziativa del sacerdote D. Ottavio Paltrinieri fu trasportata con solenne rito in S. Martino l'immagine vetustissima della Madonna che da secoli si venera nella chiesa di S. Maria dell'Orto officiata dai Padri Agostiniani. Essa fu collocata nel primo altare a destra di chi entra dove tuttora si venera e se ne celebra la festa il giorno dell'Annunciazione. Della immagine parleremo quando descriveremo lo stato attuale della chiesa dopo i lavori di restauro a causa della seconda guerra mondiale.

Il 27 marzo 1820 il Beato Gaspare del Bufalo, tornò in Velletri per predicare in S. Martino alla nobiltà.

Tornando alla chiesa, l'architettura del Giansimoni richiedeva una adeguata e degna facciata; una chiesa come S. Martino doveva avere anche esteriormente qualcosa di elegante, di distinto, di bello, di attraente.

L'architetto Matteo Lovatti, venendo a Velletri ne concepì l'idea e nel 1825 fu inaugurata la elegante facciata eretta su disegno e sotto la direzione del medesimo Lovatti coadiuvato dal nipote Giovanni.

Era necessario dopo la facciata e le colonnette nella piazza, adornare con un certo sfarzo l'interno. Si cominciò dal Presbiterio. Il parroco fece un viaggio a Roma per provvedere colori e ordinare libretti di oro per la corniciatura. Vennero piantati i

ponti che arrivavano alla volta senza rompere il pavimento della chiesa e si cercò di armonizzare i colori con l'indole della costruzione.

Venne adoperato lo smalto e s'iniziarono a fare due statue: *Umiltà e Penitenza*. Nella nicchia aperta sopra l'altare in cui era dipinta sul muro una Madonna col Bambino, antichissima, scoperta - come abbiamo detto- nel 1770, quando fu riedificata la chiesa, e murata, quando vi fu posta la Madonna della Portella, vennero posti due sportelli con telaio da potersi aprire quando si voleva vedere la bella immagine.

Il “cappellone”, dipinto dal pittore veliterno Vincenzo Vita, riportò l'approvazione entusiastica dei veliterni e dei visitatori di altri paesi. Dimorava in Velletri, a quei tempi, presso i Somaschi, il P. Mametti il quale si adoperò per far dorare il “cappellone”, e furono opera sua le quattro figure simboliche dipinte a guazzo dalla sua mano maestra e due quadri rappresentanti uno Filippo Visi l'altro la Venerabile Maria Francesca delle Piaghe del Gesù.

Il 30 ottobre 1829, nella chiesa di S. Martino, il Re e la Regina di Napoli, di passaggio per la nostra città, ascoltarono la messa, che fu celebrata particolarmente per loro dal parroco. Dopo la Santa Messa, i Sovrani si fermarono ad ammirare il tempio e lo lodarono, avendo splendide parole di elogio per i Somaschi ai quali lasciarono alla partenza un'offerta di quindici scudi.

Nel 1832, Velletri tornò all'antico splendore amministrativo. Il 1 febbraio il Papa Gregorio XVI con “motu proprio” sceglieva la città dalla storia millenaria a sede di capoluogo della provincia “Marittima”, nominando il Card. Pacca Legato perpetuo della Santa Sede in Velletri. Furono decretati tre busti in ricordo della erezione di questa nuova legazione e collocati in una

sala del pubblico palazzo. Essi rappresentavano il Sommo Pontefice Gregorio XVI, il Card. Pacca, Legato, il Card. Beretti, segretario di Stato. Una iscrizione lapidaria, che si vede sotto l'alta medievale Torre del Trivio, ricorda il Card. Pacca Bartolomeo che, tra i benefici prestati a questa città, il maggiore fu quello di avere realizzato il voto dei veliterni, ottenendo dal Pontefice l'accennata legazione che aveva una popolazione complessiva di 56559 abitanti che da Velletri arrivava a S. Felice Circeo comprendendo anche tutti i centri dei Lepini e i Castelli Romani. Anche oggi l'aspirazione del popolo di Velletri è la stessa: tornare ad essere capoluogo di Provincia come lo fu sempre nell'antichità. Le "legge speciale per Roma", che sarà tra breve promulgata, porterà questa grande novella tanto attesa da tutta Velletri?

Nel 1835, vicino alla parrocchia, si gettarono, con benedizione dello stesso parroco, le fondamenta di un superbo edificio disegnato dall'architetto Gaspare Andreoli per un teatro comunale nella zona occupata dal giardino pubblico di piazza Metabo, scomparso per costruirvi un mercato pubblico, con molto disappunto della cittadinanza. Si spesero, per le prime fondamenta, 18.000 scudi. La fabbrica venne poi sospesa per mancanza di mezzi. Velletri allora contava 11.000 abitanti.

Nella visita canonica, fatta dal P. Generale Ferreri nel 1839, questi proponeva ai Religiosi della casa di impiantare un orfanotrofio di poveri ragazzi, tanto desiderato da Mons. Vescovo Suffraganeo e dai Velletrani. Il sogno fu realizzato quasi cento anni dopo da un altro benemerito parroco del quale parleremo più avanti: P. Italo Mario Laracca, che accese questa fiamma di civile assistenza, di bontà, di carità sulle macerie ancora fumanti della città, sui brandelli del sacrificio immane, sopportato dai veliterni, dilaniati dalle bombe e dalle granate nell'anno 1944.

Nel febbraio del 1840, si cercò di *raccogliere* ragazzi abbandonati “mantenendoli e vestendoli con l'aiuto di quei poveri avanzi che si hanno in riguardo dello spirito di povertà con cui si vive per grazia di Dio in questo collegio”.

Durante l'anno, il P. Prov. Giusto de Tillier, in atto di visita, prescriveva che si sollecitasse dal Comune il pagamento di scudi 400 di cui la casa era ancora creditrice dall'epoca della ricostruzione della chiesa o almeno il versamento di un acconto per poter rifabbricare la volta sopra la “tribuna” e ricollocarvi l'organo che era stato rimosso dal P. Borgarello. Per un improvviso incidente, in quel periodo, crollò il tetto del tempio e si dovettero sopportare nuove, ingenti spese. Nel 1845, il Card. Ludovico Micara, nato Frascati il 12 ottobre 1750 e creato Cardinale, per il pronto e felice ingegno, il 13 marzo 1826, effettuò la visita a S. Martino, essendo stato trasferito da Gregorio XVI ai vescovati di Velletri ed Ostia e alla Legazione Veliterna. Più tardi, oggi, dopo oltre un secolo, un altro Cardinale Micara, nobile figura di porporato, Vescovo di Velletri e Vicario di Roma, doveva eternare il suo nome nella sua diocesi che tanto l'ama e da Lui attende sempre valido ausilio.

Rimasta la chiesa priva di un organo per le sacre funzioni, si dovette riparare a tale deficienza con un prestito; nella notte del 1 luglio 1847 giunse da Roma quello di S. Nicola dei Cesarini, concesso fino alla costruzione di uno nuovo, grande a sufficienza, per l'importanza della chiesa dei Somaschi Veliterni.

Nel settembre del 1847, il Capitolo Generale stabilì con apposito decreto di trasferire il Noviziato della Provincia Romana da S. Alessio in Roma al collegio di S. Martino in Velletri.

Verso le ore 22 del 29 settembre 1847, giunse da Roma il

Card. Vincenzo Macchi, Decano del Sacro Collegio, Vescovo di Velletri ed Ostia, Legato della Provincia Marittima. Disceso sulla piazza dinanzi a S. Martino fu ricevuto dal Capitolo dei canonici e dal clero ed entrato in chiesa gli venne porto l'asper-sorio dal parroco. Vestiti gli abiti Pontificali, in apposito trono, si diresse processionalmente con tutto il clero Regolare e Secolare alla Basilica Cattedrale di S. Clemente, dove dopo aver preso solenne possesso e ricevuto l'atto di ubbidienza del clero pronunciò una magnifica Omelia.

Il Card. effettuò la visita pastorale a S. Martino alle ore 16 del 19 ottobre 1847, accolto da molte personalità. Rivolse un elogio ai bravi Padri Somaschi.

Il noviziato deliberato nel settembre cominciò a funzionare nel dicembre. I novizi erano i seguenti: Luigi Procida da Napoli, Benedetto Sansone da Velletri, Angelo Rocchi da Roma, Gaetano Maroni da Ferrara. I Somaschi, per le particolari "regole" e per lo zelo dimostrato ovunque, erano desiderati anche in molti centri vicini e il 29 settembre 1818 si recò a Cori P. Mar-roni per ispezionare il locale destinato alle scuole. Altra conquista, altro magnifico riconoscimento dell'opera e del valore dei Figli devoti di S. Girolamo Emiliani.

Il 2 maggio 1849 cominciano ad avvertirsi i primi segni di avvenimenti che dovevano sconvolgere Velletri per qualche tempo. "Verso le ore 21 entrò in Velletri Ferdinando II Re di Napoli, alla testa di un'armata di 12000 uomini. Fu ricevuto con grande festa ed allegria di tutti i buoni della città".

Ne partì dopo tre giorni prendendo la direzione di Albano per "indi portarsi a Roma e dopo espugnati i repubblicani rimettere sul trono il sommo Pontefice Pio IX".

Essendo la truppa numerosa, in tutte le case comode furono

alloggiati gli ufficiali e nel collegio di S. Martino ne vennero ospitali cinque o sei per sera. Una sera poi i Somaschi dovettero dare alloggio ad una intera compagnia arrivata circa la mezzanotte. Era una compagnia appartenente al 3° reggimento della Guardia. Il 7 maggio troviamo annotato che verso le ore venti si sparse all'improvviso la voce che “una colonna di repubblicani militanti sotto il *celebre* generale Garibaldi si avvicinava a Velletri. Intimoriti i cittadini a tale annunzio si diedero precipitosamente alla fuga e non rimase che poca gente in città”.

Siamo al 19 maggio 1849, giornata epica per le armate garibaldine comandate dal gen. Giuseppe Garibaldi.

Ecco come troviamo descritti gli avvenimenti dai Somaschi:

“19 maggio 1849. Battaglia tra i Napoletani e i Repubblicani.

Questa notte ritornarono le truppe napoletane da Albano per ritirarsi nel loro regno. Eransi fermate a Velletri per riposare e fare il rancio. A mezza mattina arrivò notizia che il *celebre* generale Garibaldi si avvicinava a Velletri con numerose truppe repubblicane per la via di Lariano. Spedì il Re di Napoli verso quella parte alcuni battaglioni i quali, scontratisi coi repubblicani nella contrada chiamata “colonnella”, si attaccarono vicendevolmente. I napoletani sostenendo il fuoco, continuamente indietreggiarono, per chiamare il nemico al tiro del cannone.

Così accadde. Intanto furono impostati i cannoni nella spianata dei Cappuccini nel semicircolo fuori Porta Romana e dietro il palazzo Lancellotti (poi Ginnetti, ora scomparso del tutto a causa dei bombardamenti aerei del 1944). Giunti finalmente i repubblicani a tiro, cominciò il fuoco delle granate da parte dei napoletani e più tardi lavorò egregiamente la mitraglia, talché ne fu fatta una strage di repubblicani poiché ne morirono più

di due..... (il numero è cancellato) e parecchie..... (il numero è cancellato ancora) di feriti furono portati a Roma. Il fuoco durò circa 10 ore e non fu che la notte che pose fine alla battaglia. Di notte, in perfetto ordine e silenzio, si ritirò quella divisione che combattè e la mattina raggiunse il grosso dell'esercito a "Torre tre ponti", dove era il re con lo stato maggiore. Consumato il rancio ed ascoltata la santa messa, essendo giorno di domenica, l'esercito napoletano prese la strada di Terracina.

Nel mattino del giorno di domenica, essendo la città sgombra dai napoletani, vi entrarono i repubblicani e diedero il sacco alle comunità religiose eccettuata la nostra, che ne andò esente, ed il Monastero del Gesù.

Una gran parte della popolazione si diede alla fuga e specialmente tutto il clero che si allontanò travestito. Per vari giorni restarono chiuse le chiese né si suonarono le campane".

Nel dicembre 1849, rivestì l'abito religioso Benedetto Sansone da Velletri che l'aveva lasciato per fuggire da Roma e ivi sottrarsi "agli orrori della repubblica romana". Non sono dello stesso avviso nei giudizi altri resocontisti dell'epoca sui fatti e fasti garibaldini e della repubblica romana; noi riferiamo quello trovato negli appunti dei religiosi senza entrare nel merito della questione.

Il 16 dicembre 1849 veniva riaperto a Roma il collegio di S. Maria in Aquiro e partì da Velletri per essere presente il P. D. Giuseppe Moroni.

Il 10 aprile 1850 giunse nella nostra città il *Santo Padre Pio IX*, proveniente da Gaeta. Fu accolto trionfalmente dal popolo fedele che festeggiò calorosamente il Papa di ritorno dall'esilio. Venne, poi, scolpita sulla facciata del palazzo, residenza del le-

gato apostolico, oggi palazzo di Giustizia, un grande bassorilievo fatto eseguire dalla provincia di Velletri in memoria di quel grande evento. L'insigne scultore Filippo Gnaccarini in tre quadri storici vi rappresentò le provincie pontificie che fanno atto di devozione e di ossequio al reduce sovrano. Il bassorilievo si ammira anche oggi sulla facciata esterna del suddetto palazzo, sorto di fronte al Comune nel 1835.

Pio IX ripartiva da Velletri il 12 aprile 1850.

Il 13 luglio del 1851 vi fu la disputa sulla dottrina cristiana per la dote alla zitella povera della parrocchia. Cogliamo l'occasione per dare un cenno sulla istituzione. La dote consisteva in trenta scudi lasciati dalla signora Cecilia Cavallo e veniva assegnata alla zitella più abile nelle risposte. La disputa si faceva per turno nelle parrocchie e toccava ad ogni singola ogni cinque anni. Le zitelle che si ammettevano dovevano essere povere, native di Velletri ed essere state assidue alla dottrina cristiana. (Oggi dovrebbe contare l'assiduità al cinema e la cultura dei fumetti, ed i nomi dei divi e dive per fare buona o cattiva figura alla radio al "motivo senza maschera" o alla TV a "lascia e raddoppia").

Dovevano aver compiuto gli anni quindici e non superati gli anni trenta (dopo tale età il marito era difficile?).

Nel 1852, alla notizia della morte del provinciale P. Morroni, si ebbero manifestazioni di lutto ed un solenne funerale in S. Martino. Un nuovo segno di riconoscimento dell'opera dei Soma-schi si ebbe nel 1853, quando si dovette scegliere la parrocchia per la preparazione dei ragazzi alla prima comunione. È di quest'anno l'inizio di una ottima costumanza: preparazione per alcuni giorni dei giovanetti alla prima comunione con esercizi spirituali. I parroci riuniti fissarono la chiesa di S. Martino come

la più adatta per la sua “cordialità”. Terminati gli esercizi spirituali, Mons. Gesualdo Vitali, vescovo suffraganeo di Ostia e Velletri, distribuì il pane eucaristico ai giovanetti delle sei parrocchie di Velletri che erano stati dichiarati idonei a ricevere la Santa Comunione dai rispettivi parroci.

Nel gennaio 1855, si svolsero importanti missioni dei Gesuiti che ebbero inizio in S. Martino; la sera del 15 dello stesso mese si diede vita al così detto “oratorio notturno” per i soli uomini. Il 20 aprile del 1856, verso le ore 21,30, si tenne la pubblica disputa della dottrina cristiana delle giovani della parrocchia con risultati eccezionali tanto da fare annotare che “a parere dei deputati ciascuna avrebbe meritata la dote”. Conseguirono la dote (tra parentesi è scritto: “esempio singolare in Velletri”) le giovani: *Filomena Alberti, Maria Tasselli, Desantis Grazia, Rita Pellegrini, Clorinda Zarù*.

La Pasqua del 1858 fu memorabile per Velletri a causa di un furto sacrilego che destò tanto scalpore e dolore in tutta la città.

IL FURTO DI CENCIO VENDETTA

I somaschi così lo descrissero:

“4 aprile 1858 giorno di Pasqua. Da mano sacrilega rapita la miracolosa immagine di Maria Santissima delle Grazie unitamente alla veste di argento e a tutte le altre gioie di cui è adorna. Circa le ore 20, la popolazione se ne avvide né potè rattenersi, volle entrare impetuosamente nella chiesa. Furono suonate le campane a stormo, il popolo accorse gridando, strepitando, bestemmiando. In tale trambusto, la marmaglia si scagliò contro i Gesuiti come pretesi rei di tale sacrilego attentato (con qual fon-

damento ciò opinassero è cosa impossibile il saperlo) e li portarono come alla “berlina” per la città menando loro pugni e calci e facendogli mille e mille affronti; fino a che il veliterno Vincenzo Vendetta, contumace per delitti. non compariva sul pulpito (ove indarno aveva cercato di favellare il vicario generale e suffraganeo Mons. Gesualdo Vitali accorso per calmare il popolo). Costui, imbrandendo un pugnale, cominciò a favellare in tal guisa: Velletrani, la Madonna la tengo io, restituirò la Madonna se mi otterrete la grazia di essere libero; il popolo interruppe gridando: sì, sì, sì; il Vendetta rispose: domani a mezzogiorno; e il popolo forsennato si quietò e preso il Vendetta lo portò come in trionfo per la città! Allora furono lasciati alcuni gesuiti che tuttora stavano in balia della marmaglia mentre altri, salvati da buone persone, avevano sicuro asilo. Nel nostro collegio furono ricoverati P. Margarummi e P. Missir. Così ebbe fine la luttuosa scena la quale s'ebbe termine senza morti: fu un prodigio di Maria Santissima che rattenne le furie della più vile feccia proclive al sangue.

Circa però un'ora avanti, il mezzo dì del 5 gli arianesi cominciarono a dire “compagni a prendere le fascine”. Allora la cognata di Vendetta andò in casa di esso per avvisarlo; all'avviso avuto dalla cognata corse il Vendetta da Mons. Vicario Generale.

Al segno della Cattedrale fecero subito eco tutte le campane della città. La popolazione corse frettolosa al luogo dove stava la Madonna: in un attimo senza intesa alcuna, si ordinò la processione”.

Il brigante era accanto alla Madonna con un grosso cero acceso. Poco tempo dopo la testa del Vendetta rotolò in piazza Cairoli mozzata dal boia. La sua morte, dicono, produsse enorme impressione anche se fosse il fuori legge carico di delitti.

Fu l'ultima esecuzione capitale.

Il 2 novembre del 1860 alle 16,30 giungevano nella nostra città trentamila napoletani provenienti da Gaeta i quali depositarono le armi in mano dei francesi appena entrati in Velletri. Per dare alloggio a tanti militi si pensò di fare occupare le chiese le quali furono tutte requisite, anche la cattedrale, eccetto S. Martino e S. Salvatore.

L'11 maggio 1863 Velletri ebbe l'onore e la gioia di accogliere un grande Papa. Pio IX arrivò alla stazione ferroviaria ricevuto dalle Autorità e dalla Magistratura. Giunto in piazza S. Clemente visitò la cattedrale e il santuario della Madonna delle Grazie e quindi si recò a riposare nel palazzo municipale. Solenni furono le accoglienze di Velletri e durarono molti giorni. Per l'occasione vennero a Velletri il curato di Somasca ed il viceparroco di S. Maria in Aquiro.

Il 28 luglio 1867 si festeggiò il centenario della canonizzazione di S. Girolamo Emiliani. Dopo un solenne triduo, venne celebrato un solenne pontificale dal vicario generale di Velletri con musica scelta e grande concorso di popolo e, nelle ore pomeridiane, prima dei vesperi solenni, tenne il panegirico Mons. D. Luigi Angeloni, canonico e penitenziere della cattedrale di S. Clemente; in questa occasione fu indorata la cappella del santo e addobbata la chiesa con lampadari fatti venire da Roma. La sera precedente la festa e anche la sera seguente la facciata della chiesa e i parrocchiani spontaneamente illuminarono le finestre sulla piazza. In novembre, all'ottavario dei morti, seguì la solenne festa di S. Martino, l'11 novembre, dopo la novena cominciata la sera del 2 novembre.

Il 2 novembre partirono per Valmontone le truppe garibaldine che avevano dimorato in Velletri dalle 5 pomeridiane del 28 ottobre.

Il 4 aprile 1868, dopo una visita, il Provinciale si congratulò non solo per l'amministrazione migliorata notevolmente, ma so-

prattutto perché la parrocchia era assistita con zelo e la casa di Dio (per quanto lo comportava la rendita e i tempi) era tenuta con decoro e fornita di nuovi arredi. Era mantenuta la concordia, assicurata la disciplina, coltivata la pietà. Un elogio particolare era dedicato al parroco D. Angelo Gazzano, preposito e parroco, che moriva il 25 gennaio 1870, tra il compianto generale.

Il 24 febbraio 1870 arrivò il P. Gessi ENRICO Maria che assunse il posto di Preposito e parroco al quale si deve la pratica del mese del *Sacro Cuore* di Gesù che si celebra con grande solennità e numeroso concorso di fedeli e di più la funzione delle quarantore la 1^a domenica di luglio oltre quella che già era in uso per la munificenza del Sig. Mammucari, insigne benefattore di S. Martino.

Il suddetto parroco tenne la predicazione del solenne triduo per la ricorrenza della Madonna delle Grazie nella basilica cattedrale. La franchezza della sua parola incontrò l'applauso dei buoni e lo "sdegno di tristi che ne fecero argomento di un articolaccio nell' "Avvenire di Velletri", giornalaccio di questa città. L'effetto ottenuto fu di avere meglio eccitato lo zelo e la franchezza dell'oratore in tutto il mese mariano che fu predicato dallo stesso nella detta cattedrale con frequenza di ascoltatori, specialmente nei giorni festivi.

Nel 1870, anno che doveva portare grandi avvenimenti (tra cui l'ingresso dei bersaglieri italiani a Porta Pia) la cronaca dei somaschi si ferma al 15 agosto, giorno in cui ebbe luogo la 1^a comunione di 18 giovinette della parrocchia. "Devota riuscì e commovente la cerimonia compiuta dal parroco che con pubblico fervorino cavò le lacrime dagli occhi e dalle giovanette e dai devoti che assistevano".

Dal 15 agosto si passa al 1 novembre, quando arrivò di aiuto a questa casa il P. Candido Reni ed all'11 dello stesso mese che

fu celebrato con la stessa solennità. A quanto pare nulla di eccezionale accadde con il nuovo governo a Velletri.

Il 13 giugno 1873 per la seconda volta viene celebrata la festa del Cuore di Gesù, istituita l'anno prima con triduo solenne e consacrazione di tutta la parrocchia al "divin cuore". Il vescovo e molti canonici della cattedrale vennero a celebrare la messa a S. Martino. Al tramonto, un discorso veramente erudito tenne il parroco, discorso dato prima alle stampe. La funzione si chiuse con il canto del "Te Deum" e la benedizione solenne. Anche quest'anno riuscì solenne e commovente, con celebrazione della messa da parte del vescovo e di molti canonici della cattedrale. L'orazione panegirica fu tenuta da P. Aceti.

Ogni mese era uso il ritiro delle signore sotto il titolo di Maria Addolorata e la protezione della B. Marianna di Gesù.

Il 21 dicembre del 1874, alle ore 19,30, un terribile temporale si abbatté sulla città. Vento fortissimo, pioggia, grandine, tuoni fragorosi e fulmini, uno dei quali colpì la torre del Trivio, demolendo la cuspide. I materiali caduti al suolo ferirono un certo Casentini che con due figlioletti se ne tornava a casa. Uno dei figli morì all'istante, l'altro rimase ferito. Il padre, dopo pochi giorni, cessò di vivere all'ospedale. Durante la notte cadde neve e grandine in abbondanza.

Pel giubileo del 1875, il S. Padre diede disposizioni di celebrarlo in modo decoroso anche se non con la pompa esterna di un tempo. La chiesa di S. Martino venne scelta tra quelle da visitare.

VISITA DI GARIBALDI

Il 19 maggio 1875 porta di nuovo Garibaldi a Velletri. I somaschi annotarono l'avvenimento con queste parole:

"Oggi col treno delle 10,40 arrivò in questa città il Gen. Garibaldi con molto seguito e con gran folla di popolo che era andato ad incontrarlo alla stazione. Le autorità civili di Velletri, e di altri con i loro concerti e società, precedute da bandiere, seguivano la carrozza dell'*eroe* (la parola è sottolineata) il quale era acclamato e salutato lungo il passaggio dalla popolazione sino al palazzo municipale dove prese stanza e dalla loggia fece un discorso (pieno di fraternità, di comprensione e soprattutto di pacificazione tra italiani, ancora da meditare oggi, dopo la tremenda guerra civile del 1945 che fece scorrere tanto sangue innocente e generò odi ancora non sopiti, dolorosamente) indi, gran banchetto di gala, a spese del municipio. Dopo il pranzo, si portò il Generale fuori di porta romana e sulla facciata della barriera si scoprirono due lapidi in memoria di una pretesa vittoria avuta sopra dei napoletani il 19 maggio 1849. Nella sera poi grande illuminazione in piazza del Trivio e per le vie della città. Stamane 20 del corrente ripartì per l'orto d'Anzio".

Nei diversi anni che si susseguirono fino al 1877, P. Aceti ed il parroco furono sempre prescelti per conferenze, prediche ecc. ecc. in S. Clemente, S. Maria, monastero del Gesù ed altre chiese o conventi di Velletri e Cori.

L'11 marzo è riservato alla... cucina! Viene inaugurata la nuova cucina economica "dopo aver buttato giù tutto il vecchiume e ripulito ogni cosa. Questo è stato certamente un passo al progresso e non piccolo vantaggio all'economia della casa".

Il 20 maggio ancora la cucina trionfa! Dopo 55 giorni, durante i quali i Padri avevano dovuto trasformarsi in cuochi, finalmente arrivò da Roma il giovane Pietro Micocci da Norcia per attendere alla cucina ed un po' anche allo studio, avendo intenzione di percorrere la carriera ecclesiastica, ma non diede buona prova perché il 9 agosto venne bellamente licenziato.

La disputa della dottrina del 1877 vide vincitrice della dote la giovane Corsetti Flavia di Giuseppe.

Il 21 giugno 1877 la congregazione delle signore, per mostrare l'attaccamento all'immortale P. Pio IX, celebrò in S. Martino il giubileo episcopale con un triduo e con comunione generale in detto giorno, amministrata dal canonico mons. Luigi Angeloni.

Dopo il mese del Sacro Cuore, celebrato con inusitata solennità, con feste anche esterne, il 21, 22, 23, 24 luglio del 1881 furono dedicati al IV centenario della nascita del Fondatore dell'Ordine. Il 24, dopo un triduo, al quale intervennero molti fedeli di ogni parrocchia, celebrò la messa delle ore 7.30 il vescovo suffraganeo e alle 10 messa cantata con scelta musica. In questa occasione venne inaugurato il nuovo organo riparato ed in parte rinnovato dal fabbricatore Pietro Pantanella. L'organo riuscì di gradimento e soddisfazione e la spesa fu di lire 1250 da pagarsi in due rate.

Il 7 maggio del 1882 si celebrò con sfarzo e massima devozione e con l'intervento di pellegrinaggi ed autorità ecclesiastiche il 2° centenario della Madonna delle Grazie. Molti furono i Somaschi presenti alle cerimonie veramente grandiose.

L'otto agosto 1883, nella chiesa di S. Martino, alle 9.30, venne celebrato un solenne funerale in suffragio dei morti della catastrofe dell'isola di Ischia, cioè del terremoto che rase al

il fiorente borgo di Casamicciola, celebre per l'efficacia delle sue acque termali. La messa fu cantata dal superiore P. Luigi Procida e l'assoluzione fu data dal Vescovo Suffragano.

Vi fu molto concorso di popolo e specialmente delle signore e signorine del luogo che fecero la questua a beneficio dei danneggiati.

Anche questo anno un quarto d'ora prima dell'Ave Maria venne celebrato il mese mariano, quindi il mese del Sacro Cuore e la festa di S. Girolamo Emiliani.

Le quarantore in quell'epoca richiedevano sfarzo di lumi, allora candele; si fa cenno a cento e più all'altare maggiore.

Il 1 ottobre 1855 una dolorosa notizia arriva ai Somaschi: la morte a Milano del Padre Gilberto Aceti, parroco per quattro anni a Velletri e quindi parroco a S. Maria Grande in Treviso, ove si era distinto per zelo e predicazione come a Velletri ed in altre. Aveva 50 anni.

Gli anni si susseguirono e i Somaschi si distinsero sempre in tutte le manifestazioni religiose e civili. Nel maggio 1915 l'Italia entrò in guerra contro l'Austria e la Germania.

LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Il 27 ottobre 1917 il sindaco, accompagnato da un maggiore dei bersaglieri, dal tenente dei Reali Carabinieri e dal maresciallo dell'Arma, chiede al collegio di S. Martino alloggio per una compagnia di bersaglieri. Si temono disordini e si rinforza quindi la guarnigione giacché notizie dolorose sono giunte dal fronte. Gli italiani sono in ritirata a Caporetto.

I Somaschi scrivono:

“25 Dicembre 1917. Ancora un Natale di guerra” è annotato. La pace è molto lontana. Per il disastro di Caporetto quest'anno il lutto è più esteso. “Noi abbiamo celebrato la consueta novena implorando dal *Principe della Pace* la cessazione dell'immune flagello”. E più avanti: “un altro anno di guerra. È una desolazione sapere che le nostre case sono state spogliate di tutti i Padri giovani che le nostre speranze, i giovani chierici, novizi, postulanti, sono tutti in zona di guerra. Il Signore ce li renda tutti!”.

Il 22 febbraio 1918 è giorno di quasi digiuno per Velletri. Fin dal novembre era stata introdotta la tessera per il pane. In questo giorno il pane non venne distribuito e l'impressione in città fu enorme.

“È stata anche applicata l'ora legale: il mese mariano viene fatto alle ore otto di sera. Il chierico somasco Giuseppe Balestrini, soldato nel 60° fanteria stato maggiore, cade sul fronte. Furono celebrate messe di requiem. Il 30 giugno, a chiusura del mese del Sacro Cuore, venne inaugurata la Pia Unione delle figlie di Maria. Fu data la medaglia a quaranta giovanette affidate alle cure delle maestre Pie Venerini. Alla funzione intervenne grande folla che si accalcava fin sotto il portico”.

In ottobre, un flagello si aggiunge alla guerra: un morbo contagioso di cui non si conosceva la natura invase Velletri come tutta Italia. Per ordinanza del sindaco, è proibito, fino a nuovo ordine, di suonare l'agonia ed i cadaveri dovranno essere portati dalla casa al cimitero. È la celebre epidemia della “spagnola” che distrusse mezza Velletri.

Siamo a novembre, mese che porta la lieta novella della grande vittoria delle armi italiane trionfatrici a Vittorio Ve-

neto. Il popolo italiano sotto la guida del *Re* ha resistito ed ha vinto sul Piave.

Il 3 a sera - è annotato - è venuto l'annuncio che i nostri soldati sono entrati in Trento e Trieste. Tutte le campane hanno suonato a festa. Il popolo si è riversato nella basilica di S. Clemente ed ha cantato il "Te Deum" dinanzi alla sacra Immagine della Vergine delle Grazie. I primi di dicembre vennero riaperte le scuole chiuse per la terribile epidemia della "spagnola".

Nel giugno 1919, viene indetto il primo congresso eucaristico diocesano che si svolge in S. Angelo. Oratori: Egilberto Martire, D. Mario Cardinale, D. Celestino Amati.

Comincia intanto per i Somaschi un'ardua fatica: quella dell'assistenza agli orfani di guerra che, fiduciosi, si stringono intorno ai Padri che ne hanno sempre fatto lo scopo principale della loro alta missione. Infatti, troviamo annotato che, nel 1919, alla festa del Padre degli orfani intervennero le madrine con più di settanta orfanelli con le loro madri. Velletri aveva dato alla Patria oltre cinquecento figli eroici, generosi, pieni di entusiasmo, confermantì il volontarismo eroico di Lepanto, del Risorgimento e di tutte le battaglie combattute nel nome della fede e della libertà dei popoli.

Caddero nella guerra di redenzione a centinaia i veliterni con il nome d'Italia sulle labbra, nome oggi dimenticato da molti, per una guerra sfortunata che non ha sminuito l'antico valore della stirpe italica, ma l'ha innalzato ai più alti fastigi dell'eroismo perché combattuta con il solo cuore, anche se le armi erano inadeguate. Un altro somasco muore a causa di ferite riportate in guerra: il caporale Giuseppe Rossi.

L'Otto dicembre 1919 s'inizia la vita dell'orfanotrofio. In questo giorno sono ricevuti i primi orfani di guerra. Il camerone

ne ospiterà una dozzina. Il comitato circondariale dell'Opera nazionale si impegnò di dare L. 500 annue per assistenza orfani fino ad otto. Alle altre spese si doveva provvedere con la carità cittadina e con il sussidio del municipio.

L'Otto dicembre entrarono undici orfani.

Il 3 giugno venne benedetta la bandiera del circolo S. Girolamo Emiliani: madrina, la Principessa Anna Ginnetti. Il vessillo fu subito portato alla processione del "Corpus Domini". Il 27, 28, 29 luglio si tenne in S. Martino il 2° Congresso eucaristico, e in settembre venne riconfermato P. Generale D. Giovanni Muzzitelli ed eletto provinciale Romano il P. Pasquale Gioia.

In ottobre troviamo notizia di agitazioni dei nostri contadini "sobillati dai socialisti" contro i direttari per non pagare più la *corrisposta*. Arrivato il tempo della "conta" impediscono con minacce ai Fattori di compiere il loro diritto. Si interessano deputati al parlamento e si viene ad un accordo non dopo tragici conflitti in cui trovarono la morte il carabiniere Cubadda e molti altri laboriosi ed onesti viticoltori.

A distanza di anni, la grave vertenza venne risolta con l'affrancazione, sussidiata, dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura. Nell'aprile del 1921 viene designato vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi il parroco P. Gioia Pasquale.

L' 11 luglio un'altra vita è offerta alla Patria: muore il chierico somasco Bruno Giuseppe a soli 23 anni, i gas asfissianti lo colpirono; parve rimettersi in salute, ma fu una sosta soltanto.

Il 29 settembre 1921 il parroco P. Gioia viene nominato dal Re vescovo ed il giorno seguente la festa di S. Girolamo è firmata dal Santo Padre la bolla che lo nomina vescovo di Molfetta,

Giovinazzo e Terlizzi. Il 1 novembre, nella basilica cattedrale di S. Clemente, P. Gioia viene consacrato vescovo dal Cardinal vicario di Roma, Basilio Pompili, vescovo di Velletri. Il tre si tiene un'accademia in chiesa solennissima e l'11 novembre, giorno di S. Martino, il vescovo novello celebra il suo primo pontificale nel tempio somasco veliterno.

Il 1 Marzo Mons. Gioia lasciava Velletri accompagnato da D. Celestino Amati e si recava a Roma dove, anche con P. Luigi Zambarelli, rettore dell'istituto ciechi in S. Alessio, proseguiva per la città assegnata alle sue cure.

L'orfanatrofio ebbe disgraziatamente vita breve: il 15 agosto 1922 veniva chiuso per mancanza di mezzi.

L'arte filodrammatica non era trascurata dai somaschi ed ebbe maggior sviluppo con il passar degli anni, tanto da far costruire un apposito teatrino con centinaia di posti, come vedremo in seguito. A titolo informativo e per far constatare il progresso riportiamo che, il 10 settembre del 1922 i giovani del circolo S. Girolamo, per la prima volta, diedero una recita nel giardino annesso alla chiesa con l'intervento di 126 persone (passeremo poi alle migliaia del 1937), riscuotendo applausi e lodi.

In ottobre, si spargono notizie politiche: si cambierà governo; Roma sarà occupata da civili armati: i fascisti, sorti da un movimento fondato a Milano nel 1919 da Mussolini, già direttore del «quotidiano socialista *l'Avanti!*».

I fascisti di Velletri si concentrarono a Valmontone, dove si adunarono anche quelli del circondario di Frosinone, dei Castelli Romani e paesi del Prenestino.

Il 30 ottobre le varie colonne si trovano intorno alla Capitale; il 31 riunione a Villa Borghese quindi sfilata per il corso

Umberto I omaggio al Milite Ignoto e saluto al Re Capo dello Stato e immediata partenza da Roma in treni appositamente preparati per tutte le direzioni.

Il 27 maggio, dopo una preparazione fatta dal P. Anzuini e P. Genovesi, furono consacrate in S. Martino 26 nuove zelatrici del Sacro Cuore di cui 12 di S. Martino, 9 di S. Clemente, 1 di S. Salvatore, 2 di S. Lucia, 2 di S. Angelo. Il mese del Sacro Cuore venne predicato dal Prof. Poggioli e la messa delle 10,30 del 30 giugno celebrata da Mons. Attilio Gabrielli, Cancelliere Vesco-vile ed illustratore storico veliterno, autore di una pubblicazione sui somaschi di Velletri nel 3° centenario del loro ingresso in Velletri.

Il 5 luglio, alle ore 17,30, si inaugurò il IV congresso eucaristico diocesano nella chiesa di S. Martino. Le funzioni religiose e le adunanze di studio si svolgevano in Cattedrale, le relazioni e discussioni in S. Martino: relatori il Prof. Giulio Derossi, il Prof. Avv. Giovanni Carrara, l'On. Dott. Mario Cingolani, nomi di illustri personalità legate ancora a Velletri come Mario Cingolani che Velletri ricorda sempre con simpatia ed è sempre felice quando può sentire la sua parola di fede.

Il 12 ottobre 1924 nella chiesa somasca, con l'intervento della Principessa Ginnetti, madrina, sempre prima in ogni opera di beneficenza e di assistenza con la nobiltà del cuore e dell'illustre Casato così degnamente rappresentato, venne benedetta la nuova lettiga della *Croce Turchina* da Mons. Attilio Gabrielli.

Il Dott. Agostino Nanni, valente sanitario veliterno, presidente dell'Associazione, pronunciò parole di augurio.

Il 20 giugno del 1925 il 2° centenario della canonizzazione di S. Luigi, per decisione dei parroci, venne celebrato nella

chiesa di S. Martino con un triduo iniziato il 17, la festa il 20 perché domenica. Alla messa intervenne il collegio «Monaco la Valletta», altra bella istituzione veliterna sparita, con i ragazzi delle elementari, i circoli della gioventù maschile e femminile, le figlie di Maria.

L'organo con il passare del tempo si rovinava ed allora le «figlie di Maria» si fecero promotrici di una sottoscrizione ed inviarono una circolare che produsse l'offerta desiderata. L'organo era stato fabbricato nel 1701 a Crema e quindi oggetto di studio nella Cooperativa Musicale, scuola fondata in Roma, dal celebre P. Hartermann e poi diretta dal maestro Mascagni, dove si formarono valenti organisti e compositori di musica sacra.

Nel 1711 per opera di un insigne benefattore fu acquistato per la chiesa di S. Martino e collocato nella cappella di S. Giuseppe con solenne inaugurazione ed accademia musicale eseguita da artisti romani. In occasione del 3° centenario della venuta in Velletri dei Somaschi, fu aumentato dallo stesso autore di quattro file e trasportato sulla cantoria dove si trova attualmente. Nel 1928, i somaschi celebrarono con molte funzioni la fondazione del loro Ordine; nel mezzo dell'altare maggiore, sopra una ricca raggera d'oro, lampeggiava la venerata Immagine di S. Girolamo Emiliani che era stato da poco proclamato dalla Chiesa Patrono Universale degli Orfani e della gioventù abbandonata. La predicazione fu tenuta da Mons. Giuseppe D'Avak venuto espressamente da Roma.

LA CONCILIAZIONE

L'anno 1929 è veramente storico perché pose fine alla lotta tra Chiesa e Stato. Infatti, l'11 febbraio furono firmati dal Car-

dinale Gasparri e dal Capo del Governo Mussolini il trattato ed il Concordato: il primo per regolare i rapporti tra Stato italiano e la Santa Sede ed il secondo i rapporti giuridici tra lo Stato italiano e la Chiesa Italiana. A Velletri la lieta notizia diede luogo a manifestazioni di entusiasmo e a particolari cerimonie. Era il lunedì penultimo giorno di carnevale e la folla era in attesa di ben altre manifestazioni. Tutto passò in secondo ordine a così grande evento storico che fece imbandierare tutta la città. Alcune case insieme al tricolore esposero la bandiera dello Stato Vaticano, bianca e gialla. Non tutto andava liscio perché cominciava a crescere la pianticella del «protestantesimo» anche nella nostra città. Quindi non è di oggi il timore e la lotta. Il 1 agosto 1931 si riunirono tutti i parroci veliterni per cercare di impedire tale propaganda. L'Amministratore Apostolico di Velletri, Mons. Giuseppe Marazza, che reggeva la Diocesi dopo la morte del Card. Vescovo S. E. Basilio Pompili, avvenuta a Roma il 5 Maggio 1931, approvò l'iniziativa di pubblicare un «bollettino parrocchiale il quale doveva contenere una parte generica, una pagina diocesana per la parte apologetica contro i protestanti compilata dal canonico Celestino Amati e una pagina parrocchiale con le notizie della parrocchia». Così con la benedizione di Mons. Vescovo, in data agosto 1931, uscì il primo numero del bollettino parrocchiale di S. Martino in Velletri con la testata della parrocchia, con due pagine (2^a e 3^a) contro i «protestanti», specialmente la setta detta dei «pentecostali», e la 4^a pagina tutta dedicata alla vita della parrocchia. Il bollettino era edito dalla «Pia Società S. Paolo» di Roma. Furono tirate 300 copie.

Molte iniziative benefiche si ricordano tra cui la distribuzione a 150 bambini poveri, di vestitini, paltoncini, per iniziativa del parrocchiano Adolfo Gallinelli recentemente scom-

parso, che a sue spese comperò i vestitini e tutto il resto distribuito per la «befana». La signora Anna Boffi versò L. 850 per il pavimento della sala parrocchiale.

Il 5 giugno 1932, in occasione del 75° annuale della fondazione dei Reali Carabinieri, il parroco celebrò nella caserma la santa messa alla presenza di tutte le autorità civili e militari, il fascio, la milizia, la scuola ecc. ecc.

Il 10 ottobre 1932, in occasione della comunione dei giovani Adriana ed Umberto Nicoletti, figlioli dell'Ing. Bruno, venne inaugurata una bellissima statua di S. Rita da Cascia, collocata in chiesa in una bella nicchia rimpetto a S. Antonio, contornata da artistica ghirlanda in ferro battuto dal suddetto ingegnere per voto fatto l'anno prima in seguito al gravissimo infortunio automobilistico che per poco non gli era stato fatale. Il 12 novembre gran festa a Velletri per l'inaugurazione dell'acquedotto del Simbrivio. Il 13 marzo 1933 nel Concistoro segreto il Card. Bonaventura Cerretti optò per la Diocesi di Velletri. Il parroco inviò un telegramma di esultanza presentatogli a nome dei parrocchiani e dei Somaschi.

Il 30 aprile 1933, alle ore 16, il novello Pastore fece il suo ingresso solenne a Velletri tra manifestazioni calorose di entusiasmo del popolo che sapeva il valore del prelado, notissimo nunzio apostolico all'estero. Il Cardinale da Porta Romana si recò in Cattedrale, dove ebbero luogo solenni onoranze civili che una settimana dopo dovevano sfortunatamente trasformarsi in funebri. Infatti, alle ore 17.30 dell'otto maggio, il vescovo di Velletri, Cerretti, morì sembra a causa di una polmonite dovuta alla sudata per il suo ingresso in diocesi. Aveva 61 anni. Il curato di S. Martino scrisse un bellissimo articolo sul bollettino parrocchiale, ricordando la nobile figura.

Il 29 giugno venne rimessa sul campanile la campana mag-

giore rottasi circa dieci anni prima. Per le riparazioni vennero spese L. 1.500.

Il 24 agosto 1933 venne indetto dalla giunta diocesana un pellegrinaggio in occasione del giubileo della Redenzione. Vi presero parte 2.000 fedeli di cui 115 di S. Martino guidati dal loro parroco. Il 16 ottobre 1933 S. E. il Card. Enrico Gasparri optò per la Diocesi di Velletri della quale prese possesso il 12 novembre dello stesso anno. Un corteo di cento automobili attese il novello Vescovo in contrada «*Pilara*» e lo accompagnò fino in Cattedrale. Il saluto a nome della città gli venne porto dal Podestà Avv. Cesare Cesaroni. Alcuni anni dopo morì (23-10-1933) S. E. Marazzi, amministratore apostolico della Diocesi e venne nominato in sua vece Mons. Angeloni Raffaele che tenne tale incarico fino al 14 luglio 1934, anno in cui venne sostituito da Mons. Tommaso Onnelli con la qualifica di Vicario Generale. Il 4 febbraio 1931 si scatenò un tremendo uragano che provocò danni ingenti per tutta la città ed in particolare alla chiesa e casa Parrocchiale di S. Martino. Si fece appello alla Direzione dei culti e alla cittadinanza per far fronte alle spese di riparazione e restauri indispensabili, nonché urgenti per poter continuare il culto.

Il 6 ottobre 1934 morì l'avv. Comm. Mariano Pieroni, legale della casa di Velletri, tanto amato dai Padri Somaschi, che presero parte al grave lutto con animo commosso. Di lui è scritto negli atti:

«Era buono, cristiano fervente, disinteressato e affezionatissimo a noi Somaschi fin da giovane. Per noi è una grave perdita». L'attività filodrammatica intanto non sostava e si sviluppò sempre più, raggiungendo un grado elevato nel movimento culturale cittadino non indifferente con il P. Italo Laracca che

la potenziò al massimo con un gruppo di dilettanti veliterni tra cui Stracca, Masia, Melucci Veroni Gino, instancabile animatore e ottimo attore, dei quali parleremo tra breve. I giovani del circolo «S. Girolamo Emiliani» nel Teatrino dell'asilo infantile Principessa Margherita di Savoia, infatti, diedero una recita con la brillante commedia «Il Segretario del Commendatore». L'incasso fu di L. 166.50, detratta ogni spesa. Il 1° aprile 1935 fu giorno di lutto per i Somaschi e per Velletri; all'età di 63 anni morì S. E. Mons. Pasquale Gioia, che tanto bene aveva profuso nella nostra città e aveva lasciato dopo la sua nomina a Vescovo di Molfetta tanti ricordi del suo zelo e apostolato di bene. Presero parte ai funerali svoltisi a Molfetta il P. Luigi Zambarelli, procuratore generale, e il P. Stefano Tamburo della casa veliterna. A Velletri fu celebrato un ufficio funebre in S. Martino alla presenza del vicario generale Mons. Ornelli, il quale parlò dello scomparso mettendo in risalto il dono fatto alla Madonna delle Grazie di Velletri del suo prezioso anello pastorale.

Il 22 maggio 1935 un nuovo uragano si abbattè su Velletri con venti impetuosissimi che arrecarono altri danni alla città e alla chiesa di S. Martino.

Il 22 settembre arrivò P. Italo Mario Laracca destinato quale parroco a S. Martino, e il due ottobre P. Francesco Salvatore lasciò Velletri perché nominato rettore dell'orfanotrofio di S. Maria in Aquiro di Roma.

P. Laracca da allora dedica la sua illuminata opera a vantaggio della parrocchia e in molte attività cittadine tanto da essere conosciuto e amato dalla intera cittadinanza e in un breve intervallo di assenza si sentì la mancanza, ma la sua opera rifulgerà e resterà memorabile ed indimenticabile nella guerra dal 1940-45 durante la quale i Somaschi legarono il loro nome alla

storia locale, come in antico lo avevano reso celebre per la educazione ed istruzione dei giovani.

Nella mattinata del 18 marzo 1936 da S. E. Videmari venne consacrato l'altare degli Angeli Custodi con una solenne cerimonia diretta dall'arciprete di Norma D. Vincenzo Zaralli.

Il parroco intanto si dedicava con passione alla organizzazione dell'azione cattolica, ed il 6 giugno 1936 fondava il circolo femminile «Beata Gemma Galgani».

Il mese di giugno del 1936 assunse particolare rilievo e solennità per la vittoria delle armi italiane in Africa Orientale e la proclamazione dell'Impero italiano. Riportiamo note di cronaca del tempo:

«In questa chiesa, dedicata al santo guerriero, mai come in questo anno di trionfo e di vittoria il popolo vi si è raccolto per offrire i palpiti della sua ardente fede al Sacro Cuore insieme alla luce e ai fiori per aver concesso ogni vittoria agli italiani».

Alla fine del mese di giugno per iniziativa del parroco Laracca Italo, vennero inaugurati due finissimi lampadari di cristallo di Murano che costarono lire milleduecento. Per iniziativa dello stesso parroco il giorno sacro a S. Girolamo fu canonicamente ed ufficialmente eretta L'arciconfraternita della «passione», il cui scopo è la propagazione della devozione alla Passione di N. S. e il cui onere principale è il pensiero alla passione di Cristo. Il 18 gennaio, alle ore 15, moriva P. D. Stefano Tamburo, generando vivo rimpianto.

Si avvicina intanto il IV centenario del transito di S. Girolamo Emiliani padre degli orfani, avvenimento grandioso reso ancora più sentito dall'opera di P. Italo Laracca.

Nel Marzo del 1937 vennero consacrati trenta fanciulli «Crociatini del Sacro Cuore», madrina dello stendardo la signora

Anita Gallinelli, e benedetto solennemente un nuovo quadro di S. Giuseppe offerto dal celebre pittore veliterno Aurelio Mariani. La benedizione venne impartita da S. E. Budelacci, vescovo ausiliario di Frascati.

La consacrazione al Sacro Cuore passava intanto dalle famiglie alle scuole e si ricordano le cerimonie della scuola d'arte «Juana Romani» e delle scuole Elementari Comunali.

La sera del 23 aprile 1937 ebbe luogo la grandiosa recita in ricordo del IV Centenario della morte di S. Girolamo Emiliani, che fu un'apoteosi per il fondatore dell'ordine e una affermazione dell'attività filodrammatica dei Padri Somaschi. La serata fu indimenticabile per riuscita finanziaria ed artistica.

IL IV CENTENARIO DI S. GIROLAMO

Il dramma storico era diviso in quattro tempi e cioè:

1) L'eroe della Patria - 2) Vocazione a Dio - 3) Il benefattore - 4) L'eroe cristiano si spegne. Vi presero parte i giovani dell'oratorio della parrocchia coadiuvati da alcuni filodrammatici veliterni distintisi in questo simpatico campo artistico tra cui: Gino Veroni (Girolamo Emiliani) Stracca Arnaldo (Capitano Le Tremoille) che furono interpreti inimitabili. La manifestazione artistica celebrativa ad alto livello si svolse nell'ampio teatro Ginnetti alla presenza di tutte le autorità e di oltre 1.500 spettatori che acclamarono entusiasticamente tutti i valorosi interpreti dei quali diamo i nomi:

Gino Veroni, Arnaldo Stracca, Edmondo De Dominicis, Leo Candidi, Masia Edmondo, (ora scomparso, ma sempre presente nel cuore degli amici e dei Somaschi), Candidi Angelo, Liberati Bruno, Maria Pia Rocchi, Renato Melucci coppia brillante con

Masia, in tutte le recite, Pompili Emanuele ed Ezio, Bianchini Igino, altro appassionato e valente filodrammatico, Papa Marcello, Rocchi Raoul. Ideatore ed animatore il parroco P. Italo Laracca, regista impareggiabile ed inimitabile il vecchio direttore delle filodrammatiche veliterne Peppino Rondoni.

Tempi aurei per l'arte filodrammatica a Velletri, tempi indimenticabili in cui le recite si susseguivano con interesse e con successo.

I cori degli angeli, degli orfanelli, musicati e diretti con rara competenza dal canonico prof. D. Giovanni Milita, furono eseguiti dalla schola cantorum della parrocchia. Suggestore il Sig. Alessio Reni. Negli intervalli svolse uno scelto programma musicale una affiatata orchestra diretta dal valente maestro Eugenio Cenci. La recita riportò trionfale successo tanto che dovette essere ripetuta.

Esce in questo periodo un interessante volume di P. Italo Laracca, parroco, dal titolo «Il patrimonio degli ordini religiosi in Italia e le sue vicende dal 1848 al 1873».

Da un commento del giornalista Prof. De Camillis, apparso sull' «Osservatore Romano», togliamo qualche nota critica di recensione.

«L'argomento non è nuovo assolutamente, ma è la prima volta ch'è fatto oggetto di uno studio organico e diligentissimo. In “primis”, a tranquillizzare i lettori, dobbiamo avvertire che nel libro la materia, sebbene alquanto arida, è trattata così elegantemente da salvare ogni apparenza».

Nel 1938 il P. Laracca Italo pubblicherà un opuscolo interessantissimo dal titolo «Cristo Redentore» che sospinge i cuori verso l'innocente vittima del Calvario.

L'attività veramente eccezionale era tenuta nella massima considerazione dai superiori. Basterà citare una nota del Pro-

vinciale P. Landini dopo la visita del luglio 1937: «Chiudendo questa visita canonica alla casa di S. Martino, sono lieto di constatare lo zelo che anima i religiosi per l'incremento spirituale della parrocchia promosso e procurato da loro con un'attività veramente encomiabile. Come pure noto con grande soddisfazione la concordia degli animi e la pace religiosa che regna nella famiglia. Che S. Girolamo li protegga li ispiri sempre al maggior bene!».

Il 22 novembre 1937, accompagnato dal Cardinal Gasparri, arrivò a Velletri Mons. Salvatore Rotolo, nominato vescovo ausiliare e vicario generale della diocesi, ed il 28 iniziarono la predicazione i missionari Paolini diretti da D. Giovanni Rossi, missioni che scossero veramente Velletri con giornate intense di manifestazioni alle quali intervennero uomini e donne di tutti i ceti sociali. Un vero trionfo.

Nel febbraio del 1938, si inaugurò il teatrino parrocchiale, ardita iniziativa del parroco alla presenza del vescovo ausiliare, con la rappresentazione del dramma «Ali spezzate». Per la realizzazione del teatrino, potremo dire anche teatro, va segnalata l'opera del parroco P. I. M. Laracca che pagò poi tutte le spese di arredamento (impianto elettrico, scenari, tappezzeri, sedie ecc. ecc.) spendendo oltre 4.000 lire. Lodi non mancarono per il sig. Vincenzo Cerbara artefice della costruzione.

L'opera di organizzazione e di sviluppo dell'Azione Cattolica procedeva intanto con solerzia e massimo impegno: nel marzo 1938 era ormai completa con la costituzione del gruppo «uomini cattolici» e degli «aspiranti» e con la inaugurazione ufficiale dell'oratorio «S. Girolamo Emiliani».

Il parroco aveva vinto una nuova battaglia e si poneva così all'avanguardia del movimento cattolico veliterno, creando al-

tre manifestazioni tra cui la «giornata della madre» e dando sempre più lustro al mese del Sacro Cuore, festa di S. Girolamo, consacrazioni di zelatrici, organizzando conferenze tra cui una del Cav. Passamonti su S. Giovanni Bosco nel cinquantenario del transito, altre dei soci dell'oratorio con una del socio De Dominicis Edmondo sulla «guerra chimica e protezione antiaerea».

Nell'aprile del 1938, nella chiesa di S. Martino, venne festeggiato il 50° di sacerdozio del canonico D. Giovanni Milita. Parlò, mettendo in rilievo le doti eccelse del venerando e stimato sacerdote il parroco Laracca.

Nel luglio 1938, la chiesa somasca di Velletri presentava l'aspetto delle grandi occasioni. Alle ore 8si, il P. Luigi Laracca, fratello del parroco, saliva per la prima volta l'altare tra il giubilo del fratello Italo, dei confratelli e dei fedeli, che gremivano la chiesa.

Al Vangelo il prof. D. Luigi Nardini, viceparroco di S. Maria, tenne un commovente discorso al neo-sacerdote, ricordandogli la gioia della mamma che vede un secondo figlio ascendere l'altare di Dio. La festa d'anime venne completata dalla I Comunione del bimbo Angelo Cerbara, nipote dell'illustre somasco P. Angelo Cerbara, cappellano militare caduto per primo nella prima guerra mondiale 1915 - 1918.

Il 2 ottobre l'umanità elevò un sospiro di sollievo ed un ringraziamento a Dio. La guerra era stata scongiurata: un incontro a Monaco tra i Capi di Stato per iniziativa del presidente del consiglio italiano riportò (disgraziatamente per poco) la pace nei cuori. La popolazione di Velletriè, facendo eco a quella di tutto il mondo, si riunì nella chiesa di S. Martino per cantare un «*Te Deum*» di grazie all'Altissimo per la pace conclusa a Monaco. Si

era, per l'Italia, evitata la guerra che purtroppo doveva scoppiare più tardi, non certo per colpa nostra.

Nel Natale del 1938, per la prima volta, nel salone parrocchiale, i giovani dell'oratorio prepararono un grandioso presepe artistico che riscosse l'unanime plauso, e che a mano a mano s'ingrandì sì da presentarlo poi con l'ausilio prezioso del Sig. Peppino Rondoni con i personaggi di dimensioni elevate e con scenari veramente grandiosi.

Il 29 febbraio 1939 un grave lutto colpì l'umanità: la morte di Pio XI, (Achille Ratti di Desio). In S. Martino, fu celebrato un solenne funerale e la sera 3 marzo un «Te Deum» alla notizia della elezione del nuovo pontefice, il Card. Eugenio Pacelli che prese il nome di Pio XII; un grande Papa che, con la guerra della quale parleremo in seguito, passerà alla storia come la più gigantesca figura per la salvezza della capitale e di tutto il genere umano.

In giugno furono ripuliti gli ori e le pareti della chiesa nonché la facciata che tra non molto sentirà i duri morsi della guerra che si avvicina pur non parlandosene. Sempre in questo mese, un avvenimento religioso si prepara con grande sfarzo: il congresso diocesano al quale vennero invitati 30 vescovi, 4 cardinali e molte autorità. Il giorno di chiusura dei congressi, in coincidenza con la festa del Sacro Cuore e della visita pastorale, si svolse una grandiosa processione per le vie della parrocchia con benedizione in due punti: Preventorio della Croce Rossa, dove era costruito uno splendido altare contornato da schiere di bimbi, e chiesa di S. Apollonia dove si venera la Madonna della Carità.

Dal 2 al 9 luglio Velletri intese nel suo intimo un ardore nuovo di fede cristiana che esplose possente la sera del 9 quando con

una processione di oltre 20.000 persone si elevò in piazza Cairolì il sole radioso dell'*Ostia Divina* per la benedizione solenne.

Il 19 novembre S. Martino ha una nuova campana fatta rifondere dal parroco e una nuova cappellina dedicata alla Madonna della Portella o della Sanità, che vennero benedette il 21 novembre dopo un triduo particolarmente seguito da centinaia di fedeli di tutte le parrocchie. Prima di passare alla cronaca della cerimonia, diamo qualche cenno sulla sacra Immagine che ancora oggi si venera profondamente nella chiesa dei Somaschi.

Fin dagli antichi tempi, il 21 novembre, festa della Presentazione della Madonna, i parrocchiani di S. Martino erano soliti festeggiare Maria Santissima sotto il titolo della Portella o della Sanità. I Priori della città le recavano in omaggio due libbre e mezzo di cera. Questo antico quadro si conservava nell'antica chiesa di S. Maria della Portella, posta più o meno nei pressi di Piazza XX Settembre. Il vescovo di allora, il Card. Giuliano della Rovere che fu poi Papa col nome di Giulio II, venendo a Velletri per visitare la sua diocesi e trovando questo quadro miracoloso nella cadente chiesa, filiale di S. Martino, ordinò che fosse portato nella chiesa parrocchiale. Il 3 maggio 1484 con una solennissima processione il cardinale stesso, in paramenti pontificale, accompagnò questo quadro in S. Martino, collocandolo sull'altare maggiore, e il giorno dopo vi celebrò la S. Messa lasciando molti doni. Il quadro dall'altare maggiore passò all'altare del Crocifisso, poi fu rimosso ancora e finalmente collocato in una propria cappellina, tutta in pietra di Trani costata due mila lire e pagata con offerte dei fedeli raccolte da P. Laracca.

IL NUOVO STENDARDO DI S. APOLLONIA

Nell'aprile del 1940 venne rifatta la gradinata della chiesa in peperino di Marino. Il 28 aprile la confraternita dell'«Orazione e morte», che ha sede in S. Apollonia, inaugurò il suo primo stendardo. Era un sogno dei «fratelli» che con buona e costante volontà si realizzava in questo anno. Autore dello stendardo il giovane artista Lambiasi di Bassiano il quale ha così concepito il dipinto e tradotto sulla tela: la Madonna della Carità, protettrice principale della confraternita, spicca nell'alto maternamente mentre due altri santi, S. Apollonia e S. Girolamo Emiliani, intercedono presso la Vergine. Un gruppo di «fratelli» invoca dalla celeste madre grazie e misericordia. Nella seconda facciata l'Arcangelo Michele costringe nell'inferno il nemico dell'umanità, Satana. La mattina, dopo la messa cantata, parlò il parroco di S. Martino. Nel pomeriggio, alle 17, lo stendardo venne benedetto da Mons. Rotolo, padrino il Comm. Avv. Antonio Bolli Rettore della provincia ed ex Podestà di Velletri. Cogliamo l'occasione per parlare di questa benemerita confraternita che anche oggi, a distanza di secoli, si distingue ed è ottimamente organizzata, pur avendo la chiesa ridotta in pessime condizioni a causa della guerra del 1940 ed ancora senza speranza di riparazioni anche se urgenti e necessari per l'incolumità pubblica. Cosa si aspetta? Che crolli forse?

Il sacerdote Tommaso Bauco così ne parla nella storia di Velletri: «Nel distretto della parrocchia di S. Martino, si trova la chiesa di sant'Apollonia, una volta appartenente ai religiosi del *terzo ordine* di San Francesco e ora posseduta dalla “confraternita della carità morte ed orazione”. Vi si venera il corpo di S. Zosimo scavato dal cimitero di S. Saturnino con lapide sepolcrale.

Questa confraternita fu eretta nella parrocchiale di S. Martino, fondata dal rettore Marco Ciampani nel 1569 e approvata dal cardinale vescovo Pisani. Quindi si aggregò all'arciconfraternita della morte di Roma l'anno 1747. Vestiva questa fratellanza di colore turchino; in questa occasione, prese l'abito della sua madre accoppiando l'impressa della morte alla croce di Cristo, stemma antico della carità e, non avendo dimesso il primo titolo, vi aggiunse quello della morte. Dalla chiesa di S. Martino passò a S. Apollonia nel 1815 al 20 di marzo, per istrumento rogato per gli atti della cancelleria vescovile. Soppressa la confraternita della misericordia, ha avuto il privilegio di assistere i rei condannati a morte e seppellirli, per cui ha aggiunto al suo stemma quello di San Giovanni decollato. Nell'accennata chiesa, si venera la miracolosa immagine di Nostra Signora sotto il titolo della Carità come altresì l'altra della Madonna appellata della Vite, trasportatavi dalla chiesa dei SS. Cosma e Damiano di Roma che dalla iscrizione che vi si legge si conosce essere dipinto antichissimo dell'anno 526».

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Si avvicina intanto il tremendo flagello della guerra che doveva distruggere quasi interamente la ridente Velletri, città arrivata ad un grado di attrezzatura veramente eccezionale sì da essere ad esempio all'intero Lazio.

Al 10 giugno 1940, il popolo, accorso in massa sulla piazza Cairoli, apprendeva per radio dalla voce del Capo del Governo di allora Mussolini la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Francia e all'Inghilterra. Si spensero subito le luci per le strade a causa dell'oscuramento in tutta Italia per timore di incursioni

aeree che, quando vennero nel 1944, non furono lievi ma distrussero Velletri e fecero rifugiare tutti gli abitanti non sfollati a Roma, nelle grotte delle vigne come scriveremo più avanti. Una pia persona nel luglio donò a P. Laracca lire 10.000 per istituire una borsa di studio per mantenere un «probando» della provincia romana. La borsa venne intitolata a «Benedetto Casarotti».

Il 16 gennaio 1941, nel secondo trigesimo della morte del tenente carrista avv. Carlo Lizzini, si svolse un funerale ed il padre, avv. G. B., elargì una somma in memoria dell'indimenticabile Carlo. Con il dispiacere ed il dolore sempre nell'animo, non possiamo non ricordare l'amico carissimo ed il fraterno compagno del liceo, eroe veramente, di quelle disperate giornate, in cui i minuscoli carri armati italiani tennero testa alle massicce fortezze inglesi. Eravamo legati a Carlo Lizzini e alla sua gentile famiglia da saldi vincoli di simpatica amicizia, e la sua morte ci addolorò profondamente, e con noi tutta Velletri che tanto stimava le famiglie Censi e Lizzini, nobili nella nascita e nel cuore. Il tenente Lizzini, al quale volevamo bene e un congiunto stretto, aveva anche combattuto per la difesa della religione di Cristo in terra eli Spagna, sacrificando tutte le speranze della famiglia e il suo brillante e certo avvenire. In queste pagine abbiamo voluto accennare a Te, amico Carlo, per dirti ancora una volta che l'amicizia non muore con la vita, come l'amore. Sei nel nostro cuore, ti ricordiamo sempre.

Il 21 settembre 1941 fu una data memoranda per la parrocchia: il 50° anniversario di messa di Padre Cerbara Vincenzo, essendo stato ordinato a Roma il 20 settembre 1891.

Dopo la messa celebrata da P. Cerbara parlò il Provinciale,

P. Landini. Alla comunione centinaia e centinaia di fedeli, accorsi da ogni parte, si accostarono alla mensa eucaristica. Nel pomeriggio, i parrocchiani e molte personalità si riunirono nella sala parrocchiale per presentare ufficialmente gli auguri a P. Cerbara. Tra gli intervenuti, la Principessa Anna Ginnetti Caracciolo d'Avellino. Il parroco pronunciò parole di elogio per il festeggiato e diede lettura dei telegrammi del Santo Padre, del Padre generale dei somaschi, del Vescovo Ausiliare e di moltissimi giunti da ogni parte d'Italia. Il Colonnello G. R. Amati portò gli auguri dei parrocchiani e degli amici. Si svolse quindi un riuscitissimo trattenimento con declamazione di versi del canonico Milita, del poeta veliterno Alfredo Candidi, del Sig. Giulio Zampetti.

A chiusura del mese del Sacro Cuore del 19-12, venne inaugurata una nuova statua di S. Antonio in sostituzione di quella già esistente più piccola. Il 10 dicembre alle 10.30 cadeva un aereo sopra l'edificio della Società Laziale di Eletticità (Vicolo Miani) poco distante da S. Martino.

Dopo alcuni giorni di scavi, dopo lavori pericolosi sotto la pioggia e di notte, al buio per l'oscuramento, si ritrovano alcuni resti di corpi umani. La Mattina del 23 dicembre 24 bare si allineano in una rigida sala del palazzo di città: contengono ventidue militari (ufficiali sottufficiali avieri) e due donne di Velletri, le sorelle Sciotti, Giovanna e Vincenzina, travolte mentre erano nella casa Colabona che crollò insieme alla sede della Società Laziale di Eletticità. Il 24 mattina, ansiosa vigilia di Natale, preludio di gioie famigliari e di trionfo di stelle e di presepi, passa, malgrado il sole abbia messo in fuga le nubi un'onda di pianto, di tristezza, di dolore. La città è attraversata da un cor-

teo funebre imponente mai visto. Sulle bare cade una pioggia fitta di fiori mentre Velletri piange, piange. Il primo segno della immane sciagura che più tardi doveva maciullare la città.

Siamo al 1943. Anno che porta sconvolgimenti non previsti da molti, dagli ignari di politica, da coloro che sono abituati a tacere, specie quando si tratta della Patria, e fare solo il proprio dovere, rimandando a tempi più opportuni i conti interni.

Nella chiesa di S. Martino si ricordano i caduti senza pensare ad altro: hanno combattuto nel nome d'Italia e si sono sacrificati. Questo basta. Le guerre sono sempre deprecabili ma coloro che a causa di esse, giuste o ingiuste, vi lasciano la vita vanno rispettati, onorati, ricordati senza chiedere tessera di partito. Il primo giugno, nel tempio dei Somaschi, viene scoperta e benedetta una lapide in memoria eterna dei parrocchiani caduti nella guerra che si stava combattendo e cioè:

Tenente Narducci Evandro; Caporale Mancini Adolfo; Fanti: De Paolis Giuseppe; Ponzi Alberto; Mafferri Americo; Moretti Fernando.

«Dopo i successi favorevoli degli anni scorsi - scrive P. Laracca nei suoi "appunti di guerra" - nei quali i nostri eserciti raggiunsero Alessandria d'Egitto, le sorti delle nostre armi sono precipitate a danno della diletta Patria.

Un senso di smarrimento invade gli animi di tutti, e, il popolo ha la sensazione che si vada incontro ad una clamorosa sconfitta e, molti, purtroppo, se l'augurano pur di rovesciare il governo».

I viveri aumentano di prezzo vertiginosamente e sorge la cosiddetta «borsa nera», formata da gente che vende di nascosto a prezzi proibitivi. Il mese di giugno viene di tanto in tanto di-

sturbato da allarmi con rombo di motori. I fedeli rimangono in chiesa. Dal 1940 i Somaschi, possono dirlo a loro grande vanto, sono mobilitati per fare del bene all'umanità dolorante. È una delle pagine più belle e più gloriose della storia somasca in Velitri e, se al loro arrivo legarono il nome alla prima istruzione pubblica, in questi anni difficili e dolorosi si mostrarono all'altezza della loro missione, imperturbabili sotto la mitraglia e il cannone, le bombe e la rappresaglia, pronti ad intervenire con coraggio e sprezzo di vita dovunque. Come dimenticare tanto eroismo? La storia veliterna ne parlerà sempre quando dovrà ricordare gli anni durissimi della guerra 1940 - 1945.

Guidati da un parroco come P. Laracca essi fecero onore al «difensore del Piave» S. Girolamo Emiliani e resero verde di novello alloro la grande corona di eroismi dell'Ordine Somasco, vanto della Chiesa e della Patria. Noi che fummo vicini a P. Laracca per un lungo periodo durante gli eventi bellici possiamo più degli altri parlarne con dati di fatto. Veniamo ad una brevissima cronaca, quasi telegrafica.

Dal giugno 1940 il parroco di S. Martino aprì volontariamente un ufficio privato per la ricerca dei prigionieri di guerra. La sacrestia è tutti i giorni gremita dei parenti dei militari dai quali non ricevono notizie. È un lavoro pressante e pesante ma il curato di S. Martino lo svolge volentieri per arrecare aiuto a tante famiglie in ansia per i loro cari. Ogni giorno partono a decine e decine le richieste che vengono indirizzate alla «Croce Rossa» e all'ufficio prigionieri istituito presso il Vaticano. Viene requisito dalle forze armate il teatrino che si trasforma in camerata con lettini a due posti.

Il 1 luglio 1943 viene collocato, con una commovente cerimonia presso l'ingresso della chiesa, il Crocefisso miracoloso

adoperato dal Beato Del Bufalo, che richiama gran folla di fedeli a pregare per le sorti dell'umanità intera.

Il 9 e 10 luglio gli anglo americani, occupata tutta l'Africa, attaccarono la Sicilia: il suolo sacro della patria è calpestato da eserciti stranieri. Il 19 luglio mattinata di allarme. Passano su Velletri formazioni di «fortezze volanti», circa 500, che si dirigono su Roma e la bombardano, dimenticando la grandezza della culla del Cristianesimo e delle sue antichità. Bella prodezza!

Il Papa accorse subito nei luoghi colpiti e la sua candida veste si macchiò di sangue di un ferito. Il 25 luglio 1943 il Capo del Governo Benito Mussolini viene arrestato a Villa Savoia e sostituito nel governo della nazione dal Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio.

Per Velletri sfilano cortei di fascisti diventati antifascisti in una notte! Povera umanità! Il Re lancia un proclama alla Nazione e altrettanto Badoglio che scrive: «La guerra continua».

Il 7 settembre la Divisione «Piave», che aveva il suo quartiere generale a Palazzo Ginnetti, viene sostituita dal comando del XVII Corpo d'Armata che presidia tutta la zona veliterna. Viene il Re a presiedere il Consiglio Supremo della Difesa. L'otto settembre Velletri è bombardata dagli apparecchi che sono incaricati di distruggere Frascati. L'ordine infatti venne eseguito con durezza e meticolosità dagli anglo americani.

Nella grotta Somasca si rifugiano circa 200 persone. Il parroco prende il Sacramento in chiesa e lo porta in grotta per la benedizione poi accorre sui luoghi battuti senza pietà e senza motivo.

La zona colpita è quella bassa e precisamente S. Clemente con la canonica e la sala capitolare, via Furba, piazza Mazzini, via Metabo, via Croce: un ammasso di rovine fumanti, un lamen-

tare di feriti, un lacrimare di familiari. S. Martino ha avuto i vetri frantumati ed alcuni muri lesionati. I morti furono circa 120. Primo tragico doloroso contributo di sangue. A sera arriva la notizia dell'armistizio. Il 9 settembre subentra uno scorcamento generale e la notizia porta tristezza. Il 10 settembre si assaltano i depositi dei rifornimenti militari presso S. Clemente, alla caserma S. Francesco, Palazzo Ginnetti, S. Martino. Le vie cittadine brulicano di cittadini carichi di ogni ben di Dio. La mattinata dell'11 arrivano i Tedeschi e fanno razzia di uomini per portarli forzatamente a lavorare. La paura di tutti è enorme. I detenuti fuggono dal carcere in numero di oltre 120, dopo aver assalito e disarmato le guardie. Molti vengono ripresi e internati di nuovo, dopo lotte per le vie a colpi di mitra.

Il 19 settembre 1943 celebrarono le nozze in S. Martino Alberto Candidi e Renata Nicolucci, nostri amici carissimi venuti dalla loro vigna dove si erano trasferiti. La città si sfolla sempre più per paura dei rastrellamenti tedeschi mentre si cominciano a scassinare i magazzini primo quello della ditta Spizzichino Di Cave posto nella parrocchia di S. Martino vicino al mercato pubblico. Tedeschi e italiani e per dir meglio velletrani si capiscono bene! Quando si tratta di far man bassa della roba degli altri la lingua non conta! Si fonde facilmente! P. Laracca, intanto, deve svolgere il suo ministero anche in campagna sia per avvenimenti lieti che tristi: dai battesimi alla estrema unzione. A sollevarlo un po' da questa improba fatica arriva un giovane somasco, P. Michele Pietrangelo, il quale sarà durante il tragico periodo accanto al parroco. In novembre viene bombardato il Vaticano, tra le proteste del mondo intero, e in dicembre si decreta da parte fascista che lo Stato Italiano assuma la definizione di Repubblica Sociale Italiana.

Il parroco in questo periodo predica a S. Lucia e celebra la messa di Natale in S. Martino alle ore 16.30. Il 7 gennaio 1944 un nuovo bombardamento miete altre vittime. Il parroco con i Mons. Moresi, Rotolo, Dettori accorrono alla stazione e si salvano appena da un'ondata piombata mentre stavano portando soccorso.

Continuano i rastrellamenti e si ordina di trovare ogni mattina almeno ottanta operai ai quali sarà dato il rancio e 60 lire al giorno.

La chiesa ogni tanto si riempie di uomini per salvarsi. Il tenente degli alpini Nino Molisena, comandante civile, militare e politico di Velletri, tenta di costituire ancora una volta, ma senza risultato il fascio repubblicano. I carabinieri hanno abbandonato la caserma avendo saputo che i commilitoni romani sono stati trasferiti in Germania in treni sigillati. Il giorno 11 gennaio vengono fucilati alle ore 5,20 a Verona i membri del Gran Consiglio considerati dal fascismo repubblicano traditori.

Per la ricorrenza di S. Antonio abate, P. Laracca dice il panegirico del santo nella chiesa medioevale dedicata al santo. Intanto gli apparecchi volano con più frequenza sulla città. Tra pochi giorni la distruggeranno senza pietà e discriminazione.

GROTTA SALVATRICE

Eccoci al tremendo 22 gennaio 1944 che segnò la fine di Velletri nelle sue case, negli averi dei suoi cittadini, nelle campagne, che furono scosse dalle bombe e dalle granate che ararono travolgendo tutto. È sabato. La chiesa di S. Martino è più affollata del solito per i sabati della Madonna di Pompei. Alle 7.35 la sirena suona l'allarme che sarà l'ultimo perché poi nessun segno di vita esisterà più a Velletri fin ai primi di giugno. I fedeli

presenti, ai quali si uniscono altri di altre parti della città, vengono fatti ricoverare nella grotta di S. Martino che si affolla in modo spaventoso. Anche noi che scriviamo ci rifugiammo per trovare uno scampo.

Il parroco celebra in grotta, essendo i fedeli, oltre duecento, terrorizzati. Al momento della comunione, verso le 9.30, si sentono i boati delle prime bombe: è un fragore tremendo, sembra che la grotta crolli. Il parroco Laracca si rivolge verso il popolo e assolve tutti in articulo mortis, fa recitare l'atto di dolore e distribuisce a tutti le Sacre Particole. Finita la prima ondata, arrivano altre persone nella grotta tra cui le Maestre Pie Venerini.

L'incursione è stata davvero distruggitrice specie per le zone di Porta Romana, Ospedale, Piazza Garibaldi, i dintorni di S. Lucia, Via Paolina (il Liceo e Ginnasio distrutto completamente), i dintorni di S. Salvatore, il palazzo Filippi, via Camillo Meda, via Canneloli ecc. ecc.

Altre ed altre incursioni si susseguirono per l'intera giornata e nella grotta si pregò ininterrottamente. Altro tremendo massacro si registrò nel ricovero Boffi che crollò seppellendo circa trecento persone. A sera la furia infernale sosta. Gli alleati sbarcano a Nettuno: da lontano si vede sul litorale una fascia di imbarcazioni. Dentro Velletri vi erano soltanto 13 tedeschi.

Si doveva fare tanta carneficina di gente innocente per una base non militare? La grotta di S. Martino non viene sgombrata e per tutta la notte preghiere e preghiere. La mattina del 23 si celebra ancora in grotta, come ai tempi delle persecuzioni. Altri giorni in grotta, poi i viveri scarseggiano, si soffre la fame non essendoci più negozi a Velletri, e le case vengono scassinate dagli «sciacalli».

I somaschi, e primo di tutti P. Laracca, assistono i fedeli sparsi per la campagna tra mitragliamenti e bombardamenti che uccidono. I somaschi si trasferiscono a vigna Berardi, in «via delle fosse», Ospizio Berardi e vivono come tutta Velletri in grotta. P. Laracca ogni pomeriggio visita S. Martino e i ricoverati ai quali porta aiuto e conforto. Tra essi vi è P. Vincenzo Cerbara. Intanto la chiesa è piena di polvere e calcinaccio! Povera e bella S. Martino! Passano i mesi e tra bombe e granate Velletri si consuma poco a poco. Gli abitanti, quelli che non sono fuggiti a Roma e non sono stati deportati, vivono in grotta.

Il 20 marzo 1944 Maria delle Grazie veniva trasportata a Roma «sfollata tra gli sfollati», nella chiesa del Gesù in via degli Astalli.

La festa venne celebrata a Velletri a vigna Mariani, a Roma nella chiesa del Gesù. La Madonna rientrò nella sua città il 23 settembre 1944 al tramonto a fine guerra, tra il delirio di tutta Velletri. Il Papa l'aveva la mattina ammirata e pregata.

Il 2 giugno 1944, primo venerdì del mese, arrivano gli Americani. Viene nominato Sindaco di Velletri il Cav. Clelio Bianchi e la sede è in via del Comune, nel palazzo del geom. Giuseppe Bertini dove è anche il comandante della piazza di Velletri capitano Scott. P. Laracca e P. Pietrangelo sono tra i primi a ridare vita alla città distrutta. L'ospedale viene posto nella caserma di San Francesco.

A Vigna Berardi, alla presenza del sindaco Bianchi, di Mons. Moresi, Don Giuliano Dettori, P. Italo Mario Laracca, P. Michele Pietrangelo vengono nominati i seguenti provvisori ufficiali alle dipendenze del sindaco:

Giuliani Natale, direttore amm.vo. Ospedale; Direttore Dott. Riccardo Papa; Mariani Giulio capo ufficio tecnico con

speciale funzione di riattivare le tubature idriche; Nicotera Lorenzo, impiegato ufficio Imposte, segretario comunale.

Il 10 giugno, in S. Martino, dove il 3 aveva celebrato la messa P. Laracca piena di macerie, viene rimesso in venerazione sull'altare di S. Anna il quadro della Madonna della Carità. Per Velletri comincia intanto a circolare qualcuno.

Il 10 giugno, alle ore 14.30, i Somaschi tornano a S. Martino e il 13 si mollarono le campane, avendo i vigili del fuoco al comando dell'Ing. Corsetti attaccato le corde ai sacri bronzi.

Il 18 giugno si celebra il primo battesimo in S. Martino a Taglioni Adele Antonina di Carlo, nata in contrada Cigliolo. La chiesa di S. Martino è la più affollata, si celebrano tutte le funzioni e Messe alle 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12.

Il primo censimento effettuato nella parrocchia di S. Martino alla fine di luglio 1944 dà presenti 268 anime. Il 28 ottobre 1944, con solenne processione, e viene riportata la Immagine della Madonna della Carità a S. Apollonia. Il 10 novembre si iniziano a giorni alterni le lezioni all'istituto tecnico.

Nel dicembre il numero delle anime a S. Martino arriva a 787. Il 10 agosto 1944 il comando alleato lascia Velletri e il 10 novembre 1944 viene nominato sindaco l'avv. Bruno Bernabei che lascerà un ricordo imperituro del suo operato e al suo nome verrà intitolata una via cittadina.

Per incrementare la vita spirituale, dal giugno 1945, i Somaschi iniziano la pubblicazione di un bollettino parrocchiale. Il 7 gennaio P. Laracca viene trasferito a Roma con l'ufficio di rettore dell'orfanotrofio di S. Maria in Aquiro. Dopo 11 anni di permanenza tra noi la partenza fu triste; i fedeli e le autorità si strinsero intorno all'amato parroco con effusione e commozione e lo

colmarono di doni ricordo. Ha veramente lavorato e, durante la guerra, ha rischiato varie volte la vita, lasciando un'impronta indimenticabile del valore e dell'opera dei Somaschi a Velletri in un periodo così importante della vita nazionale e locale.

Il 24 marzo 1946 le elezioni amministrative furono favorevoli al P.R.I. che riportò 6780 voti contro i 2600 della D.C. e i 2550 dei comunisti. Ecco gli amministratori:

Bernabei On. Bruno; Appiotti Adolfo; Antonetti Mario; Baccini Vincenzo; Barbeta Avv. Carlo; Bologna Renato; Carosi Giacinto; Corsetti Adalvino Orazio; Costanzi Giuseppe; Delfini Luigi; Di Bartolomei Bartolomeo; Fiumani Florio; Giannini Luigi; Greco Felice; Mammuccari Aristide Ariosto; Mastrogiralamo Americo; Ricci Dr. Elvezio; Rocchi Tiberio; Rondoni Prof. Livio; Taloni Renato; Vanni Alfredo; Zannola Gino.

Il 2 giugno 1946 l'Italia divenne Repubblica e fu chiamata alle urne per scegliere la forma istituzionale: repubblica o monarchia?

Velletri diede 8572 voti alla repubblica e 3939 alla monarchia. Il periodo era un po' caotico e convulsivo ed i monarchici non tennero alcun comizio di propaganda. Elettori N. 18.986. Votanti N. 16.170

Il 13 giugno 1946 l'Italia era repubblica.

NASCE L'ORFANOTROFIO

Il sogno di P. Laracca di vedere realizzato l'orfanotrofio sulle rovine di S. Martino divenne realtà nell'ottobre 1946, quando i primi orfani mandati da Roma vennero accolti nell'edificio dei Somaschi. Il 6 gennaio 1947, anniversario del trasferi-

mento di P. Italo Mario Laracca, l'orfanotrofio, che ospitava 26 orfanelli, venne inaugurato dal Card. Micara. Nella mattinata si svolse al Teatro Ginnetti, gremito, una Accademia di musica con intervento dei ciechi di S. Alessio, altra istituzione magnifica dei Padri Somaschi. Parlò l'on. Egilberto Martire.

Ritornato a Velletri nel settembre 1948, P. Laracca, come superiore e parroco, diede massimo incremento all'orfanotrofio ed il 20 luglio 1950 S. E. il Card. Micara diede la benedizione ai nuovi locali, madrina la gentile signora Alfonsina Andreoli consorte del Vicesindaco di Roma. Parlò il Cardinale Micara, elogiando l'opera di P. Laracca. Saliti gli invitati sul terrazzo, la signora Andreoli si accostò alla imponente statua della Madonna dell'Orfano che protende il suo sguardo benedicente la campagna veliterna e tagliò un nastro bianco in segno di inaugurazione. La statua, opera di Di Vito Americo, era stata collocata il 28 marzo 1950 sullo spigolo della sopraelevazione della Casa dell'Orfano, dopo un'improba fatica eseguita gratuitamente dagli olierai della Società Romana di Elettricità. Il Comune stabilì di pagare il consumo dell'energia elettrica.

Il parroco di S. Maria, D. Domenico Fagiolo, che dal 27 novembre 1950 ha officiato nella filiale somasca di S. Apollonia durante i restauri della chiesa di S. Maria in Trivio. ritorna nel 1951 nella sua chiesa. P. Laracca diviene procuratore generale dei Somaschi. Si inviano aiuti ai sinistrati della Calabria e del Polesine (L. 86.000 e oltre 20 quintali di indumenti).

P. Laracca consegna ai Superiori Somaschi, che apprezzano il gesto, una forte somma costituente un legato pio a favore della casa degli orfani di Velletri. Il 12 aprile 1952, sabato santo, nella chiesa di S. Martino si è svolta la sacra liturgia nella notte del

sabato santo davanti a moltissimi fedeli. Il 1952 fu dedicato a nuove iniziative tra cui il primo congresso dell'associazione gioventù maschile.

25 MAGGIO: ELEZIONI

Il 25 maggio 1952 si svolsero le elezioni amministrative che diedero i seguenti risultati:

D.C. voti 4111; P.C.I. voti 6917; P.R.I. voti 2727; P.N.M. voti 1510; M.S.I. voti 2264

L'Amministrazione viene così composta: Velletri Franco sindaco; assessori: Cremonini Silvio - Gasbarri Dante v. sindaco - Mattoccia Cirano - Lungarini Balilla - Rosati Natale - Priori Nazareno - Taloni Salvatore - Di Bartolomei Alighiero - Bianchi Giuseppe - Zaccagnini Romolo.

L'attività del 1952 può riassumersi così:

L'Azione cattolica in piena attività: gli aspiranti per tre anni consecutivi vi ottengono il primo premio regionale di cultura catechistica; Apostolato della preghiera del Sacro Cuore; Conferenza maschile e femminile di S. Vincenzo De Paoli tutte in pieno funzionamento. Dal novembre si inizia il lavoro nella campagna assegnata ai Somaschi e ogni domenica e festa di precetto vengono celebrate tre messe in tre punti diversi. P. Luigi Laracca celebra la domenica in contrada Capitancelli e a "Malatesta" rispettivamente alle ore 8 e alle ore 10.

25 ANNI DI SACERDOZIO

L'orfanotrofio sempre in pieno funzionamento. Nell'aprile 1953 si cominciava a celebrare la messa domenicale alle ore 18.30.

Nel luglio 1953 si celebrano il 10° di fondazione della gioventù di Azione Cattolica, con dotte conferenze degli Onorevoli Vittorio Cervone, Zaccaria Negroni, Nicola Angelucci, e il 25° della proclamazione di S. Girolamo a padre universale degli orfani e della gioventù abbandonata. Una solenne data per P. Laracca: il 25° anno di sacerdozio che viene festeggiato il 19 luglio pur ricorrendo il 19 agosto. La cittadinanza di Velletri fu sensibilissima alla celebrazione e partecipò con fervore alle sacre funzioni.

P. Laracca, tra uno stuolo di autorità e alla presenza di oltre mille persone, celebrò la santa messa della I Comunione e il vescovo di Tivoli Mons. Faveri amministrò la santa cresima. Alle ore 11 la santa messa giubilare fu cantata da P. Laracca, assistevano in coro, oltre S. E. Mons. Faveri, i Padri Somaschi venuti da Roma. Al Vangelo il P. Lanotte disse un discorso di circostanza. Nel pomeriggio i parrocchiani ed i cittadini resero omaggio al parroco con un trattenimento drammatico musicale e coi discorsi dell'Avv. Angelo Truini, di Mons. Onorati e del Sen. Zaccaria Negroni. A sera solenne «Te Deum» alla presenza degli On. Angelucci, Cervone, Negroni.

A ricordo di tale avvenimento, vennero costruiti una cappella dedicata ai defunti, opera del marmista Americo Di Vito e del pittore Mons. D. Ruggero Tredici, e un altare di marmo in onore della Madonna di Loreto. Molti doni furono offerti a P. Laracca dalle associazioni parrocchiali, dai privati, dagli orfani e dalla

comunità religiosa. Riportiamo alcune lettere e telegrammi ricevuti dal parroco per la lieta ricorrenza:

Città del Vaticano

A Padre Italo Mario Laracca parroco di S. Martino Velletri festeggiante 25° di sacerdozio Augusto Pontefice invia di cuore propiziatrice nuove grazie ed aiuti divini per sempre più fecondo concio apostolato implorata benedizione estensibile intera parrocchia.

Montini Sostituto

Il Sindaco di Velletri

Ricorrenza venticinquesimo sacerdozio esprimo vivissime felicitazioni et voti augurali nome mio et cittadinanza sempre memore et grata sua particolare assistenza specie durante tormentoso periodo bellico.

Sindaco Franco Velletri

Cardinale Clemente Micara Vescovo di Velletri

Reverendissimo Padre Laracca, ho appreso con piacere che Ella celebrerà domani 19 luglio il 25° anniversario della sua ordinazione sacerdotale e non voglio mancare di associarmi con tutto il cuore a questa tanto felice ricorrenza che lascerà un'orma profonda nella sua vita sacerdotale. E innanzi tutto mi è caro di trasmetterle qui accluso il telegramma con il quale il Santo Padre si è degnato di farle pervenire le sue anguste felicitazioni e le grazie dell'apostolica benedizione. La prego poi di gradire i miei più sinceri rallegramenti per il bene del quale il Signore ha voluto che Ella fosse suo strumento presso le anime affidate alle sue cure e a favore della Chiesa. Egli ricompenserà largamente come Egli sa fare il suo lavoro ed io formulo e le porgo l'augurio ardentissimo che la grazia del Maestro Divino si traduca soprattutto in una larga

tanto efficace benedizione che fecondi l'opera sua, il suo zelo e dia a Lei la consolazione, che pia di ogni altra Ella desidera, di vederne cioè abbondanti i frutti di bene. La ringrazio poi con effusione di quanto Ella ha fatto e fa in tante maniere per la diocesi di Velletri e, insieme alle mie migliori benedizioni pastorali, le confermo i sensi della mia devotissima stima.

Cogliendo l'occasione del 25° di sacerdozio e dell'omaggio di un volume di Padre Laracca, del quale parleremo in seguito, Sua Santità, inviò al parroco di S. Martino la seguente lettera:

Dal Vaticano 18 settembre 1953 - Rev.mo Padre,

Sua Santità ha volentieri accolto l'omaggio della copia dattiloscritta del volume in cui la P. V. Rev.ma ha radunato gli «Appunti di un anno di guerra». Sua Santità si rallegra inoltre per le manifestazioni di affetto di cui Ella è stato oggetto in occasione del XXV della sua ordinazione sacerdotale. Ai voti degli amici e dei parrocchiani, il Santo Padre aggiunge i suoi, auspicando che il fervoroso ministero sacerdotale Le sia fonte di gaudio e di consolazione. Alla P. V. e alle persone a Lei care l'Augusto Pontefice di cuore invia una speciale Benedizione Apostolica.

Mons. Montini

Il 1 settembre 1953, alle 10.30 il S. Padre, ricevette in udienza speciale il parroco Italo Laracca, in occasione del 25°, il quale offrì a Pio XII il volume dattiloscritto «Appunti di un anno di guerra» e il numero unico stampato per l'avvenimento. Il Papa benedisse gli oggetti sacri e incaricò il parroco, che era in compagnia del parrocchiano Antonio Cinelli, di impartire «una tantum» la Benedizione Apostolica ai fedeli.

Il 25 ottobre, nella sala massima del seminario diocesano, il

Cardinal Vescovo presentò al Clero e al popolo S. E. Mons. Primo Gasbarri quale suo Ausiliare e Vicario generale. Il 9 dicembre iniziarono i lavori di restauro della chiesa, dopo le distruzioni immani della guerra, affidati alla ditta Ciani Gino di Roma. Finalmente dopo anni di ansie e fatiche ai sono ricordati anche di S. Martino!

Il 28 marzo del 1954, anno mariano, venne benedetta una edicola della Madonna dal Vescovo Ausiliare S. E. Gasbarri nel frontone della casa Argenti, tra via Trinità e il Corso Vittorio Emanuele, alla presenza di migliaia di fedeli. Il 23 maggio la cerimonia si ripeté a piazza Metabo per l'edicola della «Regina Pacis». In luglio, una processione di oltre 3.000 fedeli dalla campagna arriva a S. Martino dopo aver sfilato dalle «Corti» per «Troncavia», «Fosso della regina», Viale Oberdan, Viale Regina Margherita, Via Luigi Novelli, Corso Vittorio Emanuele, San Martino per il rientro dei quadri della Madonna delle Grazie affidati ai Somaschi per la campagna.

Il 17 novembre 1954 moriva a Roma il Prof. Don Giovanni Milita, nato a Cori l'11 marzo 1864. Da un ricordo edito per la sua morte balza viva la sua opera e la cultura. Riportiamo le notizie biografiche dello scomparso tanto noto ai parrocchiani di S. Martino e molto amato dai Somaschi da un «ricordino»:

«La divina sapienza si compiacque in Lui e lo volle Ministro e tanto Egli sentì il fascino del fine che tutto a Lei sacrificò per conoscerne tanta e molta ne apprese e divenne al mondo inespugnabile.

Fu filosofo, giurista, umanista, teologo profondo, predicatore ed instancabile confessore che tante anime sorresse e raddrizzò.

Organista compositore e poeta, cantò le meraviglie del Signore e lodi tante. E il Signore lo volle perfetto e, perché tale

restasse, gli tolse il lume che la terra mostra.

L'Immacolata che adorava gli ottenne di celebrare il S. Sacrificio in suo onore fino al 31 ottobre, a compimento della preparazione per vederla incoronata Regina del Cielo.

Alunno del Seminario Pio, il Grande Leone lo premiò, professore di dogmatica e filosofia nel Seminario di Velletri S. Pio X lo privilegiò.

Raccolse pietoso i nipoti orfani e li amò intensamente. Amò tutti! Combatté la frode, stigmatizzò la vanità e tutti i vizi, esaltò le virtù. Fu consigliere fedele, amico integerrimo: gli fu concessa da Dio lunga vita perché sempre pel bene operò.

Dal cielo ci vede e prega perché dobbiamo raggiungerlo».

Il 15 dicembre 1954 la ditta appaltatrice del restauro della chiesa termina i lavori lasciando il «castello» per restaurare, per conto dei Somaschi, i Tre Evangelisti che non erano in programma per il Genio Civile, il quale restaurò solamente S. Giovanni ad opera del decoratore Fernando Corsi di Genzano di Roma che il 21 dicembre mise a punto anche gli altri tre. L'anno si chiude con il Congresso dei bambini della Parrocchia al quale furono presenti oltre quattrocento bambini. Il Genio Civile provvide quali riparazioni di guerra i seguenti mobili di chiesa: 90 sedie di faggio, il grande scaffale bancone della sacrestia, due grosse credenze, quattro confessionali, due inginocchiatoi e otto banchi grandi.

I LAVORI DI RESTAURO DEL 1956

I lavori eseguiti in chiesa furono di non lieve entità. Non avendo molto spazio a disposizione accenniamo ai principali e cioè:

1) disfacimento completo dei tetti e conseguente rifacimento; 2) demolizione dei solai di legno sopra la cantoria e rifacimento con travi di ferro e tavelloni; 3) stratificazione di asfalto sopra il solaio della cantoria con pavimenti in marmette di graniglia; 4) demolizione e ripresa in breccia di murature fatiscenti sopra le due colonne dell'ingresso principale; 5) demolizione e rifacimento del pavimento della cantoria; 6) rifacimento e ripristino degli archi nella cantoria; 7) solaio di tavelloni e nuovo pavimento della sacrestia; 8) rifacimento dei cornicioni esterni, con lastra di lavagna; 9) copertura dei due torrioni campanari con squame di lastre di piombo; 10) rifacimento delle colonnine in porfido ed altre opere come i gradini dell'ingresso principale e balaustra della facciata; 11) rifacimento di tutte le cornici e cornicelle esterne; 12) collocamento nuovi canali di gronda e discendenti; 13) infissi nuovi comprese alcune finestre di ferro; 14) sistemazione torre campanaia con scala in legno e ringhiera di ferro, porta e solaio di legno; 15) collocamento e fornitura di vetri chiari e catedrali nei finestroni della chiesa; 16) tinteggiatura e verniciatura di tutti gli ambienti; 17) nell'interno della chiesa furono rifatti gli intonaci mancanti e spicconati quelli cadenti; tolta una decorazione pesante di stucco nella cupola centrale, rifatte tutte le pitture sui nuovi intonaci e riprese quelle mancanti negli intonaci. La spesa per le suddette opere fu di nette L. 8.094.871, esclusa la somma per il ripristino degli arredamenti necessari all'esercizio del culto da noi descritti in altra parte, ottenuta per il personale interessamento del parroco Laracca.

Il 19 marzo 1954 celebrava il 50° di Messa il P. Francesco Cerbara, circondato da un numero rilevante di ex alunni dei Collegi di Spello e di Foligno, dove egli fu Rettore per tanti anni.

L'anno successivo, ricordava il suo 50° di Messa il P. Tommaso De Angelis, che da vari anni è qui a Velletri, dopo di aver esercitato il ministero parrocchiale in Roma in S. Maria in Aquiro.

Nelle due felici occasioni, i fedeli tributarono manifestazioni di simpatia e di affetto ai due benemeriti religiosi, quale espressione di simpatia e di riconoscenza per i Padri Somaschi.

Nell'aprile del 1955 dal capo d'arte Guidi Roberto vennero costruiti due altari di marmo: uno dedicato al SS. Crocifisso e S. Antonio e l'altro alla Madonna dell'Annunziata e S. Rita. La somma di L. 275.000 venne offerta al parroco da più fedeli.

Il 18 giugno 1955, alle ore 18, presenti S. E. il Cardinale Clemente Micara e il Ministro Pietro Campilli e tutte le autorità cittadine e dei centri vicini, venne inaugurato il grandioso ospedale civile nella nuova sede a Villa Ginnetti, sorto per interessamento principale del Commissario Prefettizio e, poi presidente, Avv. Paolo Colombo. L'opera finanziata dallo Stato e dall'Amministrazione ospedaliera, assistita dall'autorevole appoggio di Ministri, di Deputati e di Funzionari, pone la città di Velletri in questo campo in primo piano, data l'attrezzatura modernissima e la valentia dei sanitari diretti dal Prof. Barbera Giovanni. L'opera costò circa 400 milioni di lire.

Il 9 agosto 1955 col decreto N. 274/55 si attribuiva definitivamente alla Parrocchia di S. Martino una nuova zona di campagna. Fin dal 27 ottobre 1952, il Cardinale Clemente Micara aveva affidato provvisoriamente alla Parrocchia di S. Martino, la zona di campagna compresa tra la via Piazza di Mario, Lupacchiotti, Malatesta, Vallinovi e la ferrovia Velletri-Terracina (questa linea ferroviaria tanto importante doveva essere il 20 febbraio 1957 quasi soppressa per inopportune disposizioni ministeriali) stralciandola dalla Parrocchia di San Clemente.

NEVE E GELO

Il 1956 passerà alla storia come il più freddo del nostro tempo, con neve, che cominciò a cadere il 2 febbraio e terminò l'11 marzo. La neve in questo giorno raggiunse i 70 cm. con molti casi di assideramento. La notte del 4 febbraio, mentre si svolgeva al Teatro Artemisio gremito di folla il IV festival nazionale della canzone italiana con le orchestre Fragna e Segurini e un gruppo di cantanti di primo piano, la temperatura scese a sette gradi sottozero, temperatura difficile a registrarsi a Velletri. La neve ed il gelo produssero danni enormi nelle campagne e i disoccupati fecero delle dimostrazioni chiedendo lavoro e pane per le loro famiglie. La Pontificia Opera di Assistenza inviò pacchi, il Ministero degli Interni attraverso l'E.C.A. fece distribuire sussidi, così il Comune e la sezione della D.C. e molti privati. Si improvvisarono cucine popolari e venne distribuito il pranzo a centinaia di persone. I Somaschi furono come sempre accanto ai poveri e distribuirono, con sussidi avuti, pane e viveri.

Nel gennaio 1956, venne ricordato il decimo anniversario della morte di Padre Zambarelli. Infatti, il 13 gennaio 1946 il P. Laracca ebbe il dolore di perdere lo zio materno, Padre Luigi Zambarelli: uomo di grande valore; ex generale dei Padri Somaschi, dantista, letterato e poeta, padre dei ciechi in S. Alessio sull'Aventino a Roma per 40 anni. Il P. Zambarelli, dotato di qualità superiori, morali, civili e religiose, lasciò vasto rimpianto in quanti l'apprezzarono e l'amarono.

Il 18 marzo la nuova campana salì sulle torri di S. Martino per far sentire più forte e squillante la voce di Dio. Nella mattinata dopo la celebrazione della messa vespertina da parte di P. Salvatore Pasquale, in occasione del suo 25° sacerdotale, pre-

sente una gran folla di fedeli, S. E. Gasbarri consacrò con la sua alta benedizione la nuova campana del peso di tre quintali e venti, madrina l'insegnante elementare signorina Maria Flamini la quale offrì un rinfresco agli invitati e lire 25.000 per contribuire alle spese per l'istallazione compiuta dai vigili del fuoco di Velletri.

In questo anno 1956, si restaurò per la S. Pasqua l'antico rito. Il parroco riceveva, in merito al vicolo Miani, la seguente lettera dal Sindaco:

«In relazione alla lettera della S. V. dell'11.11.1955, mi è gradito comunicarle che la giunta municipale nella seduta del 21.11.1955 ha espresso parere favorevole alla Sua richiesta ed ha conseguentemente disposto di integrare la denominazione del vicolo "Miani" con la seguente intestazione "Via S. Girolamo Miani" Patrono degli Orfani - Venezia 1481 - Somasca 1537».

Una notizia dolorosa reca il calendario somasco del 1956, una notizia che rattristò tutta Velletri: la morte di P. Vincenzo Cerbara avvenuta il 6 aprile. Era nato a Gavignano il 6 gennaio 1868. Poco dopo la sua ordinazione sacerdotale, cioè nel 1893, P. Vincenzo fu assegnato a S. Martino e, fatta qualche breve parentesi a Roma, Pescia, Treviso, vi rimase fino al giorno della sua morte. Tutta Velletri lo conosceva, stimava ed amava e più gli anni passavano e più si stringeva intorno a lui come un familiare ad un avo. Sempre primo e zelante nelle funzioni, si vedeva svelto, arzilla, salire sull'altare, correre dagli infermi, celebrare la messa come la prima volta.

Eravamo anche noi legati a lui da vincoli filiali di amici sinceri e da profonda venerazione e stima, che meritava. Con spirito veramente eccezionale sopportò i disagi dell'ultima guerra che devastò Velletri. Più volte, accompagnò i morti, deposti su

un carrettino, al camposanto, passando sulle macerie. La sua vita passò tra il lavoro e la preghiera, operando il bene fino all'ultimo nonostante i suoi 90 anni. La sua salma, dopo un funerale solenne in S. Martino, venne tumulata nel civico camposanto della natia Gavignano, con onoranze funebri indimenticabili.

L'otto aprile 1956, alle ore 10.30, venne inaugurato il ricostruito Palazzo Comunale alla presenza dell'On. Ludovico Camangi che tanto si era prodigato quando era Sottosegretario ai LL. PP. per la realizzazione di un così ardente desiderio di tutta Velletri.

L'opera è costata oltre 400 milioni di lire con 3.000 giornate lavorative, impresa Sante Antonnicola sotto la direzione del Genio Civile.

Il 1° maggio, secondo le disposizioni del Papa, si celebrò, nella ricorrenza della festa del Lavoro, la festa di S. Giuseppe Operaio. Ed eccoci alle nuove elezioni amministrative che si svolsero domenica 27 maggio 1956 e che diedero i seguenti risultati:

D.C. voti 7079; P.C.I. 5552; P.R.I. 2185; P.S.I. 1866; M.S.I. 1340; P.N.M. 742; P.S.D.I. 418. Il 12 giugno mentre nella sottostante piazza del Comune si snodava la processione in onore di S. Antonio di Padova organizzata dai Frati di S. Lorenzo, si insediava il nuovo Consiglio Comunale che eleggeva a Sindaco con i voti della D.C. - P.R.I. - M.S.I. - P.N.M. il Prof. Dott. Domenico Parmeggiani e ad assessori i signori Rag. Murano Bruno (vice sindaco), Dott. Mario Piacitelli, Rag. Geom. Guido Augelucci, Dott. Gironi Francesco, Comm. Igino Bianchini, Geom. Orlandi Franco, Rag. Corbi Oreste, Geom. Barbetta Umberto.

Come sempre, anche in questo anno, ebbe luogo il mese de-

dicato al Cuore di Gesù, predicato da P. Italo Mario Laracca, e il 14 luglio la ormai tradizionale processione nelle campagne per l'omaggio annuale alla Madonna della Provvidenza. Per S. Girolamo, Cresime e Comunioni, con l'intervento di S. E. Gasbarri.

Estate calda, anzi caldissima, dopo un inverno nevoso e all'ghiaccio! L'otto agosto 1956 si registra 23,5-40,4 con 38,9 gradi all'ombra.

Il 26 agosto, Patrocinio della Madonna delle Grazie, viene celebrato con solennità in Cattedrale, anche perché ricorre il decimo anniversario della nomina a Cardinale di S. E. Clemente Micara, oggi Vescovo di Velletri che la diocesi ama, stima, per il suo valore e per il continuo, costante, interessamento a favore di tutti i centri affidati al suo paterno affetto, alle sue cure spirituali.

Vengono prese varie benefiche iniziative tra cui da segnalare una borsa di «studio» nel seminario vescovile di Velletri.

Il 18 novembre 1956 viene posta la prima pietra per la costruzione di dieci palazzine per complessivi 100 alloggi per interessamento dell'amministrazione comunale verso vari Ministri tra cui Campilli ed Andreotti. L'opera sarà realizzata dall'UNRA-CASAS per conto del Comune di Velletri, che ha ottenuto il relativo finanziamento con stanziamenti dei Ministeri degli Interni e delle Finanze.

IL MONDO TREMA

Il 1956 si chiude quasi con il terrore di una nuova guerra mondiale: la terza! Gli uomini non vogliono proprio vivere in pace? Sono proprio refrattari alla quiete, al lavoro, all'amore tra i popoli? È appena appena terminato il lavacro di sangue della seconda guerra mondiale e già si parla di nuovi conflitti,

atroci per le armi moderne. E le premesse e le promesse? Parole, parole al vento, solo propaganda per giustificare quello avvenuto e per annientare l'avversario anzi il nemico!

Nel Medio Oriente si azzuffano Israele ed Egitto: partono i Francesi ed Inglesi per «protegger» il canale di Suez, con bombardamenti e sbarchi.

In Ungheria, le truppe rosse, dopo una rivolta popolare, occupano il territorio con migliaia di carri armati. Il mondo trema, frema, si agita, protesta. Cosa succederà? I due interventi sono condannati severamente. Il 4 novembre 1956 la radio rivoluzionaria magiara lancia il suo ultimo appello al mondo:

«Popoli della terra. Sulle torri di scolta dell'Ungheria millenaria le ultime fiamme si stanno spegnendo. L'esercito sovietico cerca di annientarci. I loro carri armati, i loro cannoni avanzano sul suolo ungherese... Popoli della terra, ascoltateci, aiutateci... Popoli d'Europa.

Per secoli siamo stati il vostro baluardo contro gli assalti dei barbari asiatici. Udite ora il suono a stormo delle campane dell'Ungheria, venite e salvateci. Popoli della terra in nome della giustizia e della libertà aiuto. La nave affonda, la luce si spegne, le ombre si addensano d'ora in ora più buie sulla terra d'Ungheria. Udite il nostro grido. Venite e porgeteci la vostra mano fraterna. Salvateci. Aiuto. Aiuto. SOS. Salvateci. Dio con voi e con noi».

Dimostrazioni vennero organizzate dagli studenti e proteste elevate dall'Azione Cattolica e dai Fratelli della Chiesa somasca di S. Apollonia che fecero celebrare un funerale in suffragio delle vittime. Il Comune decise di intitolare il piazzale della stazione ai «*Martiri di Ungheria*». L'anno si chiude con un solenne Te

Deum di ringraziamento all'*Altissimo*.

All'inizio del 1957, i Somaschi abbelliscono ancora la loro chiesa e un quadro della Madonna delle Grazie viene posto nella cappella del Crocefisso.

In febbraio, viene organizzato dalla Pro-Velletri il più grandioso carnevale del dopoguerra. Il festival della canzone italiana festeggia il suo primo lustro di vita con l'intervento, alle tre serate, della celebre cantante Nilla Pizzi. Con molta pompa e gran folla di fedeli si celebra in S. Martino il mese di S. Giuseppe. Questo santo, Patrono Universale, protettore dei lavoratori, ha ora in Velletri una chiesa a Lui dedicata, alla fine del viale Roma (Ponte Rosso) all'incrocio della via dei Laghi, affidata all'opera «Don Guanella».

Il nove marzo viene celebrato in S. Clemente un solenne ufficio funebre in memoria del fratello del Cardinale Micara, spentosi alcuni giorni prima. È presente dolorante il Cardinale Micara colpito da sì grave sciagura.

Avanza la primavera con una nevicata di petali di meli e di peri, trapunta di trine rosee di peschi, mentre i glicini in piena maternità attendono di donarsi a Maria delle Grazie tra non molto per il suo secolare trionfo. Si aprono con i fiori le speranze per Velletri che attraversa un periodo non buono a causa di alcune soppressioni di uffici tra cui la tenenza dei Carabinieri, trasferita a Palestrina il 6 luglio 1956 e la tenenza di Finanza, a Latina il 1° marzo 1957. Può una città come Velletri essere ridotta in tali condizioni? Basta, basta, basta!

CAPOLUOGO DI PROVINCIA?

Le speranze sono tutte per il ritorno di Velletri a capoluogo di Provincia come per il passato, e cioè fino al 15 ottobre 1870.

Infatti, Velletri, dopo essere stata Capitale del popolo Volusco, per due volte fu sede di capoluogo di provincia. Il «motu proprio» di Gregorio XVI così iniziava:

«Luminose prove di fedeltà inconcussa alla Santa Sede fecero degni di privilegi e di favori singolarissimi gli abitanti e i cittadini di Velletri».

Oggi mentre, si prospetta qualche (anche se lontana) soluzione nel senso desiderato da tutti i cittadini al di sopra del colore politico e dell'indirizzo di qualche giornale che ha promosso un referendum, tutti i buoni veliterni, senza cercare il pelo nell'uovo debbono fare blocco e non polemizzare come sempre.

Velletri ne risente per i personalismi che hanno sempre fatto fare passi indietro alla cara e bella città. È necessario che i Parlamentari del Lazio, tutti, portino in Parlamento la proposta della creazione della Provincia di Velletri.

Velletri, per i fattori «produttivi» di lavoro, di prosperità industriale (specie del vino), di sviluppo demografico, di viabilità, di urbanistica, di livello culturale, ha diritto alla «promozione» per la terza volta. Ben venga e presto la tanto attesa novella. Questo l'augurio fervido che formuliamo in questo volume che illustra l'attività operosa e poderosa dei Somaschi, ma non ha dimenticato Velletri, la sua storia, il suo avvenire. Hanno inviato in questi giorni telegrammi di adesione al «Referendum» per le «nuove Province»:

Il Sindaco di Velletri, Prof. Dott. Domenico Parmeggiani - Il Presidente dell'Ass. Veliterna della Stampa, Pubblicista Renato Guidi - Il Commissario della Pro-Velletri, Alberto Altobelli - Il Presidente dell'Ass. dei Commercianti, Rag. Mario Vermi.

Un'altra iniziativa si deve allo zelo di Padre Laracca Italo Mario ed è quella della processione del «Cristo Morto» che nel prossimo venerdì santo avrà luogo per la prima volta in Velletri. Il P. Laracca ha pronte delle artistiche statue in legno opera del Sig. Valentino Riva di Alleghe, che le ha eseguite con un fine senso di arte. La chiesa di S. Martino, come da secoli, è un faro di fede acceso al centro di Velletri, è il Tempio caro ai Veliterni che l'affollano ogni sera e lo gremiscono fino all'inverosimile nelle festività e nelle ricorrenze speciali Somasche.

DESCRIZIONE DELLA CHIESA DI S. MARTINO

La chiesa che si trova al Corso Vittorio Emanuele, nelle vicinanze della caserma dei Carabinieri è lunga dal gradino del Presbiterio alla porta d'ingresso m. 26; dal gradino del Presbiterio all'Abside m. 4,60; larga al centro (dall'altare di S. Girolamo all'altare dell'Angelo Custode) m. 18.

Descriveremo l'interno come si presenta oggi:

Al centro l'altare maggiore ricco di marmi e buone sculture fu eseguito nel 1899 da Enrico Poscetti, romano, a cura del munifico P. Luigi Procida che arricchì anche la chiesa del pavimento marmoreo, erogando una cospicua somma del suo asse familiare. Sopra vi è una gran tela rappresentante S. Martino mentre opera il miracolo della *Resurrezione*. La tela antecedente,

più piccola, era opera di Placido Costanzi, accademico di S. Luca, e vi era stata collocata l'11 novembre 1759. Sull'altare maggiore vi troneggia il Crocifisso del Beato Gaspare del Bufalo. Nella parete dietro l'altare vi è l'affresco alla maniera giottesca della Madonna di cui abbiamo parlato precedentemente.

Entrando, a destra, troviamo un grande Crocifisso opera di Valentino Riva messo in venerazione dal P. Italo Laracca; viene poi l'altare della SS. Annunziata con una importante tavola della Vergine col Bambino ivi trasportata nel 1817 dall'antica chiesa di S. Maria dell'Orto dei Padri Agostiniani. Quest'immagine, racchiusa entro cornice di marmo, lavoro finissimo del 300, è attribuita a S. Luca, come si legge sotto la cornice; in questo altare è anche un quadro di S. Rita; più avanti è l'altare dedicato a S. Girolamo Emiliani; ha in alto una tela che riproduce il Santo in mezzo ai suoi cari orfanelli sotto la protezione della Vergine; il quadro viene attribuito a Sebastiano Conca. Sotto vi è un quadro del Sacro Cuore eseguito da Achille Leonardi ed è copia di quello di Pompeo Battoni che trovasi nella chiesa del Gesù a Roma. Il lato destro termina con l'altare di S. Anna con una tela pregevole di buono autore e sotto una bella immagine della tanto miracolosa Madonna di Pompei, molto venerata in Velletri, con preziosi gioielli, donati per grazie ricevute.

Tornando all'ingresso, sul lato sinistro vi è il Battistero antichissimo e una statua di S. Teresa entro un'urna di vetro e, subito dopo, l'altare del Crocifisso con una bella tela in cui è istoriata la Crocifissione di Nostro Signore. Sotto spicca, tra candele sempre accese, una statua di S. Antonio di Padova. Ricavata da un locale che prima non faceva parte della chiesa ed era sede della «Croce Turchina» e subito dopo la guerra del 1940 era uno degli ambienti dell'ufficio postale e telegrafico, è sorta

ad opera dell'attuale parroco, la «Cappella delle Anime Sante» in suffragio dei defunti, con pitture dell'artista veliterno Mons. Ruggero Tredici. Sulle pareti vi sono lapidi sulle quali vengono scolpiti, dopo offerte in danaro, i nomi dei defunti. Segue l'altare dell'Angelo Custode, con una copia lodata del Guercino eseguita da Achille Leonardi autore come abbiamo visto del quadro del Sacro Cuore. Sotto si ammira un dipinto raffigurante S. Giuseppe, opera pregevole di una gloria veliterna nel campo della pittura, il Prof. Aurelio Mariani. La Madonna della Portella (Vergine col Bambino e S. Giuseppe) ha una cappella veramente artistica inaugurata il 19 novembre 1939.

Il lato sinistro è chiuso dall'altare della Madonna di Loreto. In esso è ritratta dallo stucco la Santa Casa sorretta da angeli e sopra ad essa la Madonna con il Bambino. Sotto vi è stato collocato un quadro di S. Gemma Galgani, autore l'artista Barberis.

Intorno alle pareti della chiesa si snoda la «Via Crucis» in quadri di maiolica a rilievo e a colori. L'impianto generale di illuminazione, tutto nuovo, fa parte dei recenti lavori di abbellimento ed è a lampadine elettriche e al «neon». I candelieri sono di metallo per tutti gli altari.

LA CASA DELL'ORFANO

La Casa dell'Orfano, con i suoi 60 e più orfanelli, splende di vivida luce di bontà e di carità che proviene dalle anime elette che non dimenticano un'opera così santa e sacra, pupilla di P. Laracca, e si stringono intorno ad essi con affetto materno e paterno formando un'unica, grande, meravigliosa anima rivolta perennemente a Dio, perché dia sempre la Provvidenza necessa-

ria per far sviluppare una sì sublime iniziativa Somasca. Tra le tante manifestazioni di ogni anno, ricordiamo per il S. Natale i doni che vengono offerti presso l'Istituto Magistrale di Velletri, «Dante Falconi» agli orfanelli di S. Martino, ad iniziativa del Preside e della Prof.ssa Anna Remiddi, e la raccolta di doni in occasione della Befana, organizzata dal Signor Frezzolini con un gruppo di amici.

Questo volume, che noi offriamo ai Veliterni, serva, attraverso generose offerte, a portare un modesto contributo alle ingenti spese di ogni giorno per il funzionamento dell'orfanotrofio. Nel nome di S. Girolamo Emiliani, i Somaschi debbono continuare la loro grande e tanto necessaria missione, specie nell'era della «gioventù perduta» che va ogni giorno verso il vizio e il delitto, missione iniziata con successo nel 1616.

Dopo i restauri dei danni di guerra, eseguiti a cura del Genio Civile, alla casa parrocchiale si richiedeva una urgente sistemazione dell'orfanotrofio. Infatti, dalla ditta appaltatrice Cipolliari Vittorio, nel maggio 1956, furono iniziati i lavori conclusi alla fine di dicembre dello stesso anno. Sono stati rinnovati completamente tutti i locali con la sistemazione dei refettori, degli accessi alle cucine, delle scale, dell'atrio d'ingresso, del corridoio del primo piano, che dà una intonazione davvero suggestiva con la nuova volta, delle aule di studio, della biblioteca, dell'infermeria; è stato compiuto anche il rifacimento di un'ampia scala che accede al secondo piano, dove dormitori, studi, servizi igienici sono stati riportati ad un senso di sobria modernità. Anche le reti dei letti sono state tutte rinnovate.

Il complesso dei lavori ha trasformato tutto l'interno da renderlo nuovo, comodo, pieno di luce e di aria, dove gli orfani vi

trovano quanto è loro necessario secondo le esigenze moderne. Chi rivede ora l'orfanotrofio lo trova adatto allo scopo, perché diventato un istituto degno di tal nome e può stare alla pari dei migliori del genere.

L'opera dei Padri Somaschi, che con tanti sacrifici hanno saputo realizzare questo magnifico Istituto, merita l'approvazione e l'appoggio dei buoni.

La casa di S. Martino oggi anno 1957, in cui Velletri conta 39.500 abitanti, si compone dei seguenti Somaschi:

Parroco e Superiore: P. Italo Laracca; P. Tommaso De Angelis; P. Michele Pietrangelo, tornato dopo un lungo periodo, a Velletri, dove aveva lasciato un caro ricordo per l'opera svolta con P. Italo Laracca durante la guerra del 1940; P. Luigi Laracca, l'Apostolo della campagna; P. Pasquale Salvatore, ministro degli orfani; Fr. Francesco Neri.

Per merito dei Somaschi, che con spirito veramente evangelico, paterno, fraterno si dedicano indefessamente al bene religioso, morale, civile dei propri parrocchiani ed anche dei cittadini tutti, la chiesa di S. Martino, officiata sempre con signorilità, proprietà, splendore è divenuta per Velletri, il centro aristocratico e popolare di ogni più bella manifestazione religiosa.

LA PARROCCHIA DI S. MARTINO
PRIMA DELLA VENUTA DEI SOMASCHI

Questa chiesa olim aveva l'Arciprete e otto Sacerdoti Beneficiati.

Elenco dei Parroci dall'anno 1414:

1412	Arciprete	D. Pietro de Dulcino
1417	“	D. Cristoforo Velli Pesanze
1425	“	D. Antoni di Lorenzo Lutti Andreozzi
1429	V. Rettore	D. Antonio de Castro
1445	Arciprete	D. Angelo Cole Crapoli
1485		
1495	Arciprete	D. Pellegrino Francesco Orris
1496	Parroco	D. Lattanzio de Seraphiis (che morì di peste nel 1527)
1527	“	D. Girolamo Aretinus
1551	“	D. Francesco Funiculus
1551	“	D. Curzio Passeris
1564	“	D. Marco Ciamponi Paliante
1579	“	D. Vittorio
1580	“	D. Piersanti Ricci
1592	“	D. Flamini Guidami
1600	“	D. Cornelio Cassio
1601	“	D. Giovan Battista de Rubeis Fino al 1616, anno in cui furono chiamati i PP. Somaschi.

ELENCO DEI PARROCI SOMASCHI DI S. MARTINO

1617-18 P. Lautari Francesco, 1618-21 Sala Antonio, 1622-23 Renaldo Silvestro, 1623-27 Martelli Paolo, 1628-30 De Litteria Adriano, 1630-35 Margano Pietro, 1635-38 Saballoni Antonio, 1639 Angisciola Orazio, 1639-49 Sofia Giovanni Andrea, 1649-52 Basso Basino, 1652-58 Granelli Gregorio, 1658-65 Sulfo Giulio, 1665-74 Scaramuccia Francesco Visconte, 1674-76 Sidoli Giovanni Andrea, 1676-80 Malfatti Francesco, 1680-82 Spinola Angelo, 1682-86 Chiaravalle Giampaolo, 1687 Salvi Girolamo, 1687-92 Carnevali Giov. Battista, 1692-95 Picala Carlo, 1695-1700 Zeloni Giovanni Francesco, 1700-704 Spetta Francesco, 1704-17 Palma Nicola, 1717-21 Ravenna Alberico (pro parroco), 1721-23 Castaldi Carlo, 1723-29 De Grossi Angelo, 1729-30 Sauli Giovanni Francesco, 1730-33 Castaldi Carlo, 1733-35 Oisanelli Giuseppe, 1735-38 Castaldi Carlo, 1738-52 Randanini Nicola, 1752-61 Castaldi Carlo, 1761-85 Campi Valentino, 1786-89 Guini Giuseppe, 1789-90 Cotti Luigi, 1790-99 Lattanzi Giovanni, 1799-1801 Cari Luigi, 1801-02 Schellini Felice, 1802-08 Scopetti Egidio, 1808-22 Paltrinieri Ottavio Maria, 1822-28 Borgarello Luigi, 1828-34 Pressoni Domenico, 1834-39 Brizio Angelo, 1839-40 Vaschetti Francesco, 1840-45 Franchi Lorenzo, 1845-51 Camoneisch Alfonso, 1851-70 Gazzano Angelo, 1870-77 Gessi Enrico Maria, 1877-80 Aceti Gilberto Agostino, 1880-92 Campaigner Gioacchino, 1892-1907 Mini Federico (eonomo), 1907-17 Caroselli Alberto, 1917-19 Gioia Pasquale, 1919-28 Iossa Amedeo, 1928-35 Salvatore Francesco, 1935-46 Laracca Italo Mario, 1946 Salvatore Pasquale, Mondino Michele, 1946-48 Bacchetti Mario, 1948-Laracca Italo Mario.

ELENCO DEI PADRI SUPERIORI O PREPOSITI
NELLA CASA DI S. MARTINO

Lautari Francesco 1617; Sala Antonio 1618; Longo Francesco 1619; De Amore Francesco Antonio 1620; Renaldo Silvestro 1622; Martelli Paolo 1623; Cambiano Giovanni Francesco 1628; Petrignano Ferdinando 1636; Cappello Giovanni Battista 1637; Anguisiola Orazio 1640; Margano Pietro 1642; Languelis Agostino 1643; Sofia Giovanni Andre 1644; Brambilla Stefano 1644; Granelli Gregorio 1652; Serbelloni Giovanni Antonio 1665; Consalvi Ludovico 1666; Clerici Tommaso 1669; Malfanti Francesco 1679; Spinola Angelo 1680; Salvi Girolamo 1683; Chiaravalle Giovanni Paolo 1683; Carnevali Giovanni Battista 1691; Zeloni Giovanni Francesco 1695; Spetta Francesco 1700; Sauli Giovanni Francesco 1729; Randanini Nicola 1748; Melella Nicolò Alfonso 1754; Savageri Giacomo Maria 1759; Castaldi Carlo 1762; Campi Valentino 1771; Cotti Luigi 1789; Lattanzi Giovanni 1790; Cari Luigi 1799; Schellini Felice 1801; Paltrinieri Ottavio Maria 1808; Pressoni Domenico 1828; Manetti Giuseppe 1829; Camisci Giuseppe 1830; Morroni Giuseppe 1831; Parchetti Luigi 1833; Vaschetti Giuseppe 1835; Brizio Angelo 1838; Gallo Tommaso 1839; Franco Lorenzo 1842; Camenischì Alfonso 1848; Borgogno Tommaso 1849; Gazzano Angelo 1851; Gessi Enrico Maria 1870; Aceti Gilberto Agostino 1877; Campagner Gioacchino 1880; Procida Luigi 1881; Milli Federico 1892; Cossa Lorenzo 1896; Donnino Alfonso 1905; Caroselli Alberto 1907; Gioia Pasquale 1917; Nicola Di Bari 1922; Iossa Amedeo 1926; Salvatore Francesco 1928; Cerbara Vincenzo 1935; Mondino Michele 1946; Laracca Italo 1948; Cerbara Francesco 1951; Laracca Italo 1955



La Madonna Annunziata del sec. XIV
restaurata nel 1951



Inaugurazione del nuovo piano dell'Orfanotrofio.
P. Laracca parla alla presenza del Cardinal Micara e di Personalità



Nel 64° di Messa del P. Vincenzo Cerbara



Uno dei numerosi pellegrinaggi parrocchiali a Roma, durante l'Anno Santo 1950



La Madonna dell'orfano



Gli orfanelli al mare di Foce Verde



La Madonna della Portella o della Salute
del sec. XIV?



La Casa dell'Orfano "S. Girolamo Miani"

INDICE

Velletri e il suo popolo	pag.	4
Il terribile colera del 1653	»	8
Nascita di Filippo Visi	»	10
Il primo convittore	»	16
La guerra del 1744 e Piedigrotta	»	18
Si rifabbrica la chiesa	»	22
Arrivo di fra Diavolo	»	31
La prima illuminazione pubblica	»	33
Il furto di Cencio Vendetta	»	44
Visita di Garibaldi	»	49
La prima guerra mondiale	»	51
La conciliazione	»	56
Il IV centenario di S. Girolamo	»	62
Il nuovo stendardo di S. Apollonia	»	68
La seconda guerra mondiale	»	69
Grotta salvatrice	»	76
Nasce l'orfanotrofio	»	80
25 maggio: elezioni	»	82
25 anni di sacerdozio	»	83
I lavori di restauro	»	87
Neve e gelo	»	90
Il mondo trema	»	93
Capoluogo di provincia?	»	96
Descrizione della chiesa di S. Martino	»	97
La casa dell'orfano	»	99
La parrocchia di S. Martino prima della venuta dei Somaschi	»	102
Elenco parroci Somaschi di S. Martino	»	103
Elenco dei Padri Superiori o Prepositi nella casa di S. Martino	»	104

